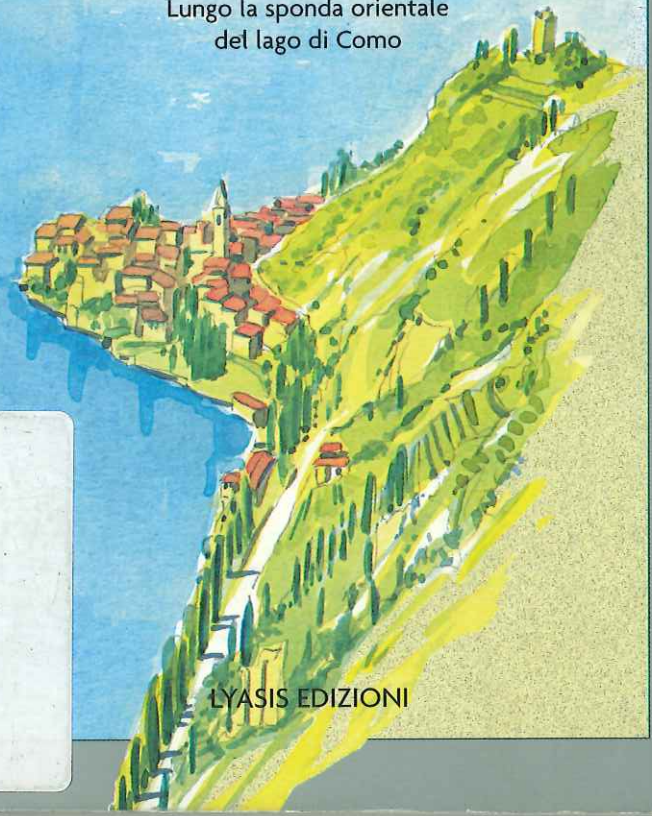
Albano Marcarini

IL SENTIERO DEL VIANDANTE

Lungo la sponda orientale del lago di Como



LYASIS EDIZIONI

VISIT…

Una guida, per definizione, non dovrebbe mai perdersi. Se dovesse accadere chiunque la trovi è pregato di contattare

Nome .....

Cognome.....

Via.....

Città.....

E-mail.....

Albano Marcarini
Il Sentiero del Viandante
Testi, disegni e fotografie dell'autore

Progetto grafico e impaginazione: Sirtori & Silvia - Milano
Stampa: Polaris - Sondrio - Aprile 2005

Prima edizione: Clup-Guide, 1996
Seconda edizione: Lyasis Edizioni, 2005

© Albano Marcarini
© Lyasis Edizioni - 2005
via Rajna 5 - 23100 SONDRIO
www.lyasis.com
ISBN 88-86711-55-7

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Come è mia consuetudine, nella compilazione di una guida ripongo tutta l'attenzione possibile. In primo luogo durante i necessari sopralluoghi sul posto, poi nella stesura, nel disegno delle carte e nei controlli finali. Nonostante questo, il tempo e le mutevoli cose dei luoghi possono sempre determinare variazioni rispetto a quanto descritto.
Pertanto ti chiedo di essere clemente nel caso di errori o omissioni, anzi di segnalarlo al mio sito Internet **www.vasentiero.it**, di modo che in futuro possa porre rimedio.

SOMMARIO

INTRODUZIONE

IL LAGO DI COMO, UNA VIA NATURALE 8
IL SISTEMA DELLE VIE STORICHE NELL'AREA LARIANA 9
IL SENTIERO DEL VIANDANTE 15
QUALCHE CENNO SULL'AMBIENTE E IL PAESAGGIO 24
Antichi eventi geologici 24
Il ghiacciaio abduano, grande operaio naturale 27
Un paesaggio degno del Paradiso 30

PARTE ITINERARIA

ALCUNE INFORMAZIONI PRATICHE 36
Come organizzarti 36
Un sentiero ben segnalato 37
Altri consigli per il viandante 38
Come usare nel modo piu' pratico questa guida 39
Come arrivare al punto di partenza 39
A piedi da Milano ? 39
Una breve nota bibliografica 40
SEGNI CONVENZIONALI USATI NELLE CARTE 41
QUADRO D'UNIONE E INDICE DELLE TAVOLE 42-43
LE TAVOLE E LE DESCRIZIONI 44
COME FARE PER TORNARE A CASA... 101
INDICE DEI NOMI 103

PLANIMETRIA DEL SENTIERO DEL VIANDANTE

Il Sentiero del Viandante si sviluppa lungo la sponda orientale del lago di Como, da Abbadia Lariana a Colico, su una distanza di circa 35 chilometri. Si mantiene sulle prime pendici delle montagne che bordano il lago. Si può affrontare agevolmente in tre/quattro giorni, oppure si possono, di volta in volta, percorrere le diverse tratte che separano una stazione ferroviaria dall'altra (linea Lecco-Colico). Il sentiero è ben segnalato da placche di colore arancio.

INTRODUZIONE

«La vita finisce, la strada no» sta scritto sui camion che percorrono l'altopiano anatolico. La stessa cosa vale per il Sentiero del Viandante, un esile cammino che si dipana lungo la sponda orientale del lago di Como.

Sono trascorsi secoli dal giorno in cui fu percorso per la prima volta da pastori e trafficanti; la natura lo ha più volte interrotto, secondo il suo inarrestabile dinamismo, ma l'uomo lo ha sempre ricostruito con pazienza; correnti di traffico e altri mezzi di trasporto l'hanno poi ridotto d'importanza fino a renderlo secondario rispetto alla navigazione sul lago; infine, in periodi a noi vicini, le strade carrozzabili lo hanno del tutto emarginato. Eppure, della sua struttura e continuità non si è mai persa la memoria.

Riportato alla ribalta da alcuni storici - Pietro Pensa per primo - il Sentiero del Viandante è stato recuperato, qualche anno fa, dall'Azienda di Promozione turistica del Lecchese e dalla Comunità Montana del Lario Orientale. Dietro la lettura di documenti si è ricomposto questo cammino e lo si è restituito al favore di noi moderni camminatori che non più per bisogno materiale, ma per piacere del corpo e dello spirito, ricalchiamo gli antichi passi.

Di sorprese questo itinerario ne dispiega ovunque: panorami, singolarità geologiche e botaniche, testimonianze della fede e capisaldi della storia guerreggiata, luoghi dell'immaginario popolare, ritagli di campi, casali, vigne e oliveti che compongono un quadro paesaggistico celebrato da poeti e scrittori, infine la struttura stessa del sentiero che dimostra di una sapienza mai codificata in norme ma condivisa dall'utilità quotidiana. Insomma un vasto repertorio, quasi un'enciclopedia viaggiante che questa guida compendia in forma utile, e spero dilettevole.

Ma non è solo per desiderio di conoscenza che vi invito a seguire questa traccia. Più che altrove, su questa felice sponda di lago, si cammina per contemplare - «e ogni viaggio è una contemplazione in movimento», suggerisce Marguerite Yourcenar - lasciando che lo spirito scivoli giocoso sulle cose, fermando liberamente il suo interesse ora sulle une, ora sulle altre, anche senza una pretesa intellettuale ma per semplice piacere estetico.

Fiumelatte, 12 marzo 2005

IL LAGO DI COMO, UNA VIA 'NATURALE'

Il lago di Como costituì, fin dall'epoca romana e forse anche prima, una sorta di corridoio naturale che facilitò i flussi commerciali da nord a sud e viceversa attraverso le Alpi. I valichi delle Alpi Retiche (Spluga, m 2116; Maloja, m 1815; Settimo m 2313) sono a una distanza relativamente prossima, mediamente 50 chilometri, a quello che anticamente era considerato il porto superiore del lago, ovvero la Riva di Chiavenna, il punto più a nord ove potessero approdare le imbarcazioni cariche di merci, provenienti da Como o dal porto sull'Adda a Brivio.

Bisogna ricordare, infatti, che prima dell'avanzamento del delta dell'Adda in bassa Valtellina (XV secolo) e della bonifica del Piano di Chiavenna, il Lario si protendeva molto più a nord di oggi: il comune di Samolaco, in Valchiavenna, dal latino 'summus lacus', ricorda appunto tale situazione. Il piccolo laghetto di Novate Mezzola è oggi un residuo del lago di Como, rimasto separato dalle alluvioni del fiume.

In nessun altra parte della Lombardia è possibile comunicare così direttamente con lo spartiacque alpino che, al di là, si ramifica nelle alte valli del Reno, in direzione di Coira e del lago di Costanza. Le prealpi bergamasche e bresciane, peraltro decentrate rispetto alle vie di traffico aventi origine a Milano, frapponevano un ostacolo alle comunicazioni ed era sempre necessario vincere un valico, vuoi il passo San Marco, vuoi l'Aprica per citare i più noti, per accedere alle pendici delle Alpi Retiche. Anche la via del Gottardo, che ebbe grande importanza a partire dal XIII secolo con la sistemazione del percorso lungo la pericolosa forra di Göschenen, si poteva raggiungere da Milano solo superando il Monteceneri o aggirandolo da ovest lungo il lago Maggiore.

Della favorevole condizione della 'via del lago' furono ben coscienti i Visconti i quali a più riprese stabilirono questa come la 'via recta', cioè l'unica consentita al transito delle mercanzie per poter così esigere prelievi fiscali nei punti di passaggio obbligati. Le stazioni doganali erano poste ai luoghi di imbarco, a Chiavenna, alla Torre di Olonio presso il Passo, alla punta di Bellagio. Mancavano invece lungo le sponde del lago, segno che il transito lungo le vie di terra era del tutto secondario. Molto diversificati furono i generi merceologici trasportati: rame, ferro, ottone, stagno, pellami e bovini, cavalli nel senso nord-sud; prodotti lavorati, sete e lane, olio d'oliva, vino, allume, spezie, sale nel senso contrario.

Se dunque le merci più pesanti e redditizie sotto il profilo fiscale, potevano utilizzare la via d'acqua, altre merci più minute, ma soprattutto viandanti, pellegrini e eserciti, tenuto conto che non esisteva ancora un regolare servizio di navigazione, sceglievano come alternativa una via di terra, o meglio due. La prima, di origine romana, molto nota e passata alla storia con il nome di Strada Regina, seguiva la sponda occidentale del Lario, da Como fino a Sorico e a Chiavenna. La seconda, che sarà oggetto del nostro interesse, risaliva invece la sponda orientale dando peraltro spazio ad alcune alternative, la principale delle quali, nel tratto da Lecco a Bellano, seguiva la più facile via della Valsassina.

IL SISTEMA DELLE VIE STORICHE NELL'AREA LARIANA

Il quadro delle comunicazioni stradali nel bacino del lago di Como prima della costruzione della moderna rete carrozzabile, era molto articolato. Si tenga presente però che per strada si intende, in questi casi, un semplice tracciato mulattiero che solo in qualche tratto poteva anche essere battuto da piccoli carri a due ruote. Non sto parlando certo delle strade come attualmente le intendiamo. La prima strada carrozza-

❑ *La punta di Bellagio e il ramo di Como visti dal Sentiero del Viandante.*

bile lungo il lago, con larghezza variabile fra 3 e 5 metri, fu completata nel 1832 su disegni dell'ingegner Carlo Donegani seguendo la sponda orientale. In precedenza si trattava solo di mulattiere o di sentieri che costringevano il viandante a faticose giornate di viaggio non prive di incognite e imprevisti.

Nella zona orientale del Lario, la strada della Valsassina da Lecco a Bellano, lungo le valli del Gerenzone e della Pioverna, fu fino all'inizio del XIX secolo la migliore via di transito verso la Valtellina nonostante le difficoltà che vi si interponevano quali l'impaludamento frequente della piana di Balisio, le frane e le alluvioni che rovinavano i ponti, le sentite pendenze del tratto soprastante Bellano. Da un preventivo di spesa redatto nel 1606 dall'ingegner Tomaso Rinaldi, su incarico del Conte di Fuentes che proprio in quegli anni stava erigendo la famosa fortezza presso Colico e necessitava di una diretta via di comunicazione, risultò che l'onere per il miglioramento di questa strada era di gran lunga inferiore a quello previsto per la Strada Regina, mentre neppure si prese in considerazione l'ipotesi di una sistemazione del percorso lungo la Riviera lecchese, irto di difficoltà orografiche. La strada della Valsassina si sdoppiava all'altezza di Cortenova: il ramo principale puntava su Bellano, uno secondario invece, tramite il valico di Piazzo (m 914), entrava in Val Varrone e seguendo dall'alto del versante destro il torrente, arrivava ad affacciarsi al lago sopra Dorio per confluire poi a Colico.

❑ *Un'edicola votiva lungo il sentiero.*

Dalla strada della Valsassina si staccavano numerosi diverticoli che verso oriente mettevano direttamente in Valtellina, fino al 1797 sotto il dominio grigione, o nelle valli bergamasche, sotto quello veneziano. La strada del Bitto era la più nota: risaliva da Introbio la valle della Troggia e, dopo aver valicato il passo oggi detto delle Tre Croci (m 1986), passava nell'alta Val Varrone, puntava quindi verso la Bocchetta di Trona (m 2092) e scendeva, lungo la valle del Bitto, a Morbegno. Questa, fra l'altro, fu compresa nel Piano Stradale del conte Francesco d'Adda, approvato da Maria Teresa nel 1777, come Strada Regia di grande comunicazione e quindi dotata di particolari provvidenze.

Fra gli itinerari minori, che servivano al disbrigo dei commerci locali o al transito della mandrie transumanti, si possono citare quelli che dalla Valsassina mettevano in Val Taleggio, attraverso il Culmine di San Pietro (m 1254), o in Valtorta, attraverso i Piani di Bobbio (m 1660), o per ultimo, quello diretto da Lecco alla Valle Imagna attraverso l'impegnativo valico della Passata (m 1244).

Molto importanti furono i collegamenti aventi origine in Val Varrone, produttivo bacino minerario per l'estrazione di materiali ferrosi utilizzati nella fabbricazione di armi. Verso nord-est la valle comunicava con Delebio, mentre lungo la stessa, la citata Strada Regia di Maria Teresa collegava le miniere con i forni fusori di Premana e di Pagnona.

Sempre dalla Valsassina, difficili mulattiere valicavano gli stretti passaggi delle Grigne specie attraverso il passo d'Aguglio, del Cainallo e dei Resinelli, ma a questo punto l'elenco potrebbe diventare infinito e anche un poco stucchevole per l'attento lettore. Vale solo la pena di notare, in conclusione, come il reticolo viario fosse più capillare ieri di oggi e forniva molte più alternative. La moderna rete stradale ha ridotto le possibilità di collegamento fra una valle e l'altra, tant'è che molte di queste risultano oggi prive di sbocchi (Valtorta, Val Varrone, Val Gerola, le valli del Liro ecc.). Un tempo, quando ci si muoveva a piedi o a dorso di mulo, le relazioni intervallive, anche ad alta quota e in presenza di vigilati confini, erano molto più intense di oggi, relazioni non solo economiche, ma anche sociali e culturali. La perdita di popolazione in queste vallate è stata in parte causata dalla rottura di questo equilibrio, soprattutto da quando i flussi si sono diretti esclusivamente verso i centri capoluoghi (Como, Lecco, Bergamo) e la pianura.

LE ANTICHE STRADE DEL LAGO DI COMO

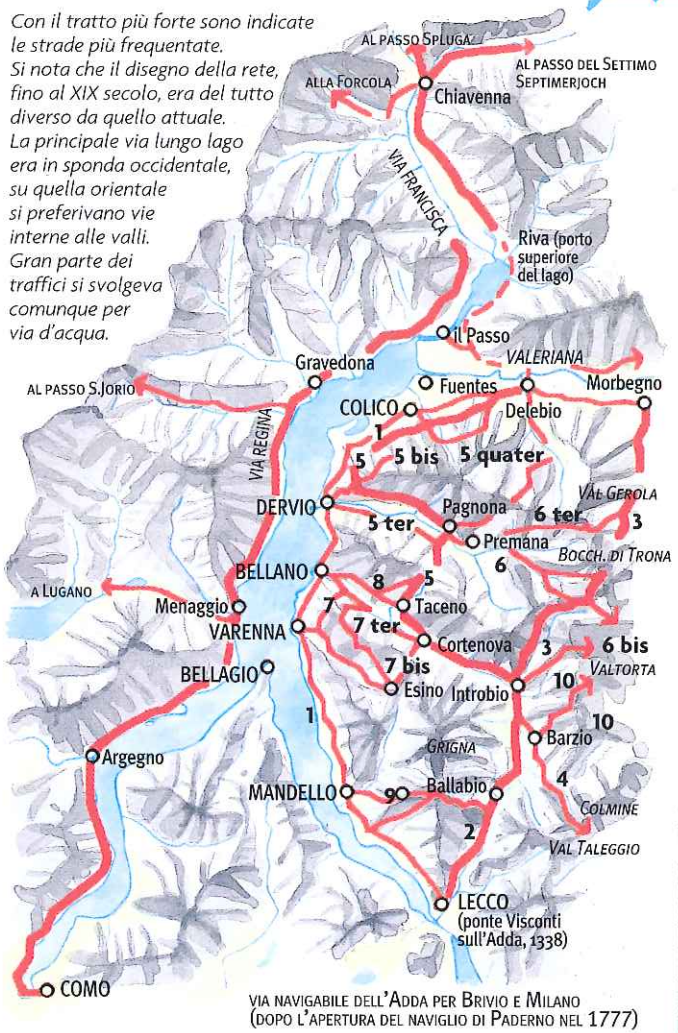
Prima della costruzione delle rotabili ottocentesche, progettate per permettere il rapido spostamento di truppe e merci e dunque tracciate con tecniche (ponti, gallerie, pendenze costanti) che sfidassero i vari ostacoli dell'orografia, i collegamenti nelle aree montane avvenivano con difficoltà e dispendio di tempo. Anche per questo motivo, nella zona del Lario, la maggior parte degli spostamenti avveniva per via d'acqua. La rete stradale - e per strade, fino alla fine del Settecento, s'intendono delle mulattiere che solo in qualche tratto consentivano il passaggio a piccoli carri - era dunque destinata ai traffici locali, alla discesa dei minerali estratti nelle alte valli, al passaggio delle mandrie transumanti, o talvolta a quello di potenti eserciti che non potevano essere trasportati per via d'acqua.
La carta qui accanto raffigura il quadro delle comunicazioni per via di terra nella zona orientale del Lario, Valsassina compresa e i valichi a essa afferenti. In teoria potrebbe essere riferita alla fine del XVIII secolo, prima, ad esempio, della costruzione della strada militare del lago, ma in realtà essa riporta un'indicazione complessiva di tracciati che nei secoli subirono alterne fortune a seconda delle convenienze e delle contingenze storiche.
È interessante osservare come l'antica rete viabile offriva un ampio ventaglio di collegamenti, molto maggiore di quella fornita dall'attuale rete di strade carrozzabili. Ad esempio esistevano diversi collegamenti fra la Valsassina e la Bergamasca, con tutto l'influsso dei rapporti economici e culturali fra le due zone, sebbene divise da un confine di Stato, collegamenti oggi impossibili se non ripercorrendo le mulattiere di due secoli fa.
Le strade (ma, come ho detto, mulattiere o sentieri) sono elencate qui a seguire e sono identificate sulla carta con una numerazione progressiva.

1. Via dei Viandanti. *Somma di tronchi mulattieri lungo la Riviera, da Lecco a Colico, aventi varie denominazioni: Via Ducale, Napoleonica, Regia, dei Cavalli ecc.*

2. Strada della Valsassina. *Principale via di comunicazione fra il Lecchese e la Valtellina fino alla costruzione della strada militare del lago (1832). Collegava Lecco a Bellano seguendo i solchi del Gerenzone e della Pioverna. Nel XVII secolo fu ritenuta dagli Spagnoli la miglior via di collegamento fra Lecco e il forte di Fuentes.*

3. Strada del Bitto. *Collegamento montano fra la Valsassina e la Valtellina. Da Introbio risaliva la valle della Troggia, divallava nell'alta Val Varrone, superava la Bocchetta di Trona (m 2092) e discendeva la valle del Bitto di Gerola fino a Morbegno.*

Con il tratto più forte sono indicate le strade più frequentate. Si nota che il disegno della rete, fino al XIX secolo, era del tutto diverso da quello attuale. La principale via lungo lago era in sponda occidentale, su quella orientale si preferivano vie interne alle valli. Gran parte dei traffici si svolgeva comunque per via d'acqua.



VIA NAVIGABILE DELL'ADDA PER BRIVIO E MILANO (DOPO L'APERTURA DEL NAVIGLIO DI PADERNO NEL 1777)

4. **Via del Colmine.** *Collegava attraverso il Colmine di San Pietro (m 1258) la Valsassina con la Val Taleggio.*

5. **Strade della Val Casargo e della Val Varrone.** *Servivano anch'esse per accedere dalla Valsassina alla Valtellina in alternativa alla 'via del lago'. La principale di queste entrava da Taceno in Val Varrone superando il valico di Piazzo (m 914) a monte di Casargo; ne discendeva il versante destro, passando per Pagnona, Tremenico, Vestreno e stando alta sul lago si affacciava, dopo la Madonna di Bondo, sulla zona di Colico. Una variante (5 bis), da Tremenico passava più a monte, toccando Sueglio e Sommafiume, fino a degradare anch'essa su Colico. Un'ulteriore variante (5 ter), dal valico di Piazzo scendeva sul versante sinistro della Val Varrone giungendo a Dervio. Da Pagnona infine si staccava una faticosa mulattiera che valicando la Bocchetta del Legnone (m 2238) scendeva a Delebio (5 quater).*

6. **Strade dell'alta Val Varrone.** *Costituivano collegamenti con le importanti zone minerarie dell'alta valle. Dall'Alpe Forno (m 1171) la strada, conosciuta anche con il nome di 'Strada Mineraria di Maria Teresa', proveniente da Premana, si biforcava: una direttrice continuava lungo valle e raggiungeva la Bocchetta di Trona, incrociava la Strada del Bitto (3) e proseguiva in direzione di Ornica o Valtorta; una seconda via (6 bis) saliva alla Bocchetta di Biandino (m 1496) e per il successivo Passo Camisolo (m 2020) scendeva anch'essa a Valtorta. Da Premana si dipartiva pure un collegamento diretto con la valle del Bitto di Gerola (6 ter) per l'Alpe Fraina e la bocchetta di Stavello (m 2201).*

7. **Strade dalla Valsassina alla Val d'Esino.** *La prima, dal Portone di Parlasco aggirava le falde del Monte Albiga, raggiungeva Bologna di Perledo e si innestava nella strada Perledo-Esino. Una seconda (7 bis), da Cortenova metteva a Esino per il passo Cainallo (m 1290). Una terza (7 ter) da Parlasco saliva al passo d'Agueglio (m 1150) e scendeva a Esino.*

8. **Strada della Muggiasca.** *Tronco di collegamento sul versante destro della valle del Torrente Pioverna da Casargo a Bellano. A Inesio vi si immetteva un lacciuolo proveniente da Taceno.*

9. **Strade dalla Valsassina al Mandellasco.** *Tracciato montano da Ballabio fino al passo dei Resinelli (m 1280), quindi tripartito nelle direzioni di Castello di Abbadia, Rongio, Crebbio.*

10. **Strade dalla Valtorta alla Valsassina.** *Da Valtorta a Barzio per i Piani di Bobbio, da Valtorta a Introbio per il passo di Castel Rejno (m 2212).*

IL SENTIERO DEL VIANDANTE

Ho già notato come, in passato, gran parte dei traffici si svolgesse per via d'acqua, per maggior comodità e celerità, e per le difficoltà che le vie costiere dovevano superare. Fra i borghi costieri, come Mandello, Varenna, Bellano, Dervio, si preferiva navigare il lago piuttosto che inerpicarsi fra alte rupi.

La struttura urbanistica di questi abitati, proiettata a lago con percorsi interni 'a pettine', cioè perpendicolari alle sponde («vie o piuttosto scalotte scendenti al lago» le chiamò il Cantù), rifletteva un'economia più legata alle risorse del lago che non a quelle del monte, dove gli spazi coltivi erano esigui e bisognosi di opere di sostegno su acclivi pendenze. L'antica via del lago - e questa è una delle sue più singolari caratteristiche - ha influenzato pochissimo la logica insediativa degli abitati, molti dei quali mai attraversati (Abbadia, Mandello, Varenna, Bellano, Dervio) ma solo lambiti da essa. Diversi saranno gli effetti della carrozzabile ottocentesca, che provocherà lo sconvolgimento urbanistico di quei centri, da quel momento orientati in parallelo alla strada e non più perpendicolari alla costa.

❑ *L'oratorio di S. Michele a Sornico.*

La denominazione di Sentiero del Viandante è fittizia, nel senso che essa risponde alle esigenze di valorizzazione turistica. Nella storia, la percorrenza lungo questa sponda del lago non ebbe mai una sola, ma varie denominazioni (Via Ducale, Via Regia, Strada dei cavalli e, per un breve tratto, in effetti, anche Via dei Viandanti) a significare che essa fu il risultato della connessione di più percorsi, non soggetti a una volontà comune di politica stradale.

❑ *Il castello di Vezio.*

Tenendosi a monte, giusto alle pendici delle rupi o sul margine alto dei conoidi deltizi (a Mandello, a Dervio), questo percorso stabilì una percorrenza di mezzacosta che interessava, a giustificazione della sua origine, i più antichi nuclei (Castello di Abbadia, Maggiana, Rongio ecc.) e i capisaldi fortificati eretti sulle alture per motivo di reciproco legame visivo (come la torre di Vezio e il castello di Dervio). In alcuni casi la strada, da un'altezza media di circa 400 metri (200 dal livello medio del lago), saliva fino a 5-600 metri per sfiorare addirittura quota 1000 nel tratto fra Lierna e Varenna.

Sono queste le ragioni che da una parte hanno sempre scoraggiato un miglioramento del tracciato (come abbiamo già visto neppure considerato nel momento in cui, nel XVII secolo, si rese necessario un collegamento con il forte di Fuentes e del tutto trascurato nel progetto della strada carrozzabile ottocentesca, spostata molto vicina al lago) e che dall'altra, proprio per questo, hanno permesso la sua conservazione, turbata negli ultimi anni dall'espansione edilizia e dalla costruzione della superstrada 36.

Quando fu tracciata questa via? Pietro Pensa la ritiene antichissima pur non presentando le peculiarità di calibro e struttura delle strade, ad esempio, di epoca romana. Dico romana poiché il ritrovamento di un miliare a San Pietro di Ortanella, alcune tombe nel Mandellasco, un'ara dedicata a Ercole sul Castello di Abbadia, i ruderi di Castelvedro a Dervio e altro ancora potrebbero indirizzare verso tale appartenenza. Ma restiamo nell'ambito delle congetture.

Gli Statuti comunali delle pievi di Bellano, di Dervio, di Lecco, riferibili alla fine del XIV secolo, riportano frammentarie citazioni riguardo alla presenza di una 'strada pubblica' costiera. Sono comunque documenti interessanti che stabilivano chi dovesse attenere alla sua manutenzione (i Comuni) e quali fossero le sue caratteristiche strutturali. Secondo lo Statuto di Dervio, la larghezza media di una strada doveva essere di almeno 1,70 metri, regolarmente selciata e delimitata da muretti o alberature.

In effetti tale misura - come sottolinea lo storico Angelo Borghi in un opuscolo dedicato alla nostra strada - si riscontra ancora oggi in diversi punti del tracciato anche se ritenerla costante risulta più difficile a causa del logoramento della sede e delle modificazioni intervenute nel tempo. Probabilmente qualche tratto era anche più largo, consentendo l'incrocio di due cavalli o il passaggio di carri e carrette. Non a caso si trova nel 1622 il riferimento di una 'strada del carro' sopra Lierna, fra Pra' del Spin e Ortanella, come pure Carà veniva titolata la salita da Olcio ai Saioli.

❑ *Il cascinale di Roslina.*

Sono rarissime le testimonianze di viaggiatori (vale forse la norma che fosse più conveniente la via d'acqua): una di queste risale al 1451, quando un certo messer Vanogo, diretto alla fiera di Ginevra, carico di lane e sete, venne derubato dai gabellieri di Mandello. Si sa anche che nel 1400, infuriando la peste, questa strada fu suggerita dal Duca di Milano come alternativa ai pellegrini romei provenienti da Bellinzona.

In documenti notarili della metà del XVIII sec. la nostra strada appare, per lungo tratto, col nome di Via Regia o Ducale, un attributo qualificante, tuttora iterato nella

toponomastica di diversi comuni rivieraschi, che potrebbe essere spiegato - ma è solo un'ipotesi - con il fatto che, mai attuato il progetto di miglioria della strada della Valsassina (per la quale avevamo detto di un preventivo di spesa redatto nel 1606), si rese comunque necessaria una funzionale via di collegamento con i confini settentrionali del Ducato di Milano e con il forte di Fuentes. Una seconda ipotesi, anch'essa tutta da verificare, potrebbe aver voluto la riqualificazione di questa strada in contrapposizione a quella veneta di San Marco, o Strada Priula, che, tracciata nel 1593 in Val Brembana, servì da deterrente politico nei giochi diplomatici fra Venezia, lo Stato di Milano e i Grigioni.

Il fatto poi che in periodo napoleonico essa venisse migliorata e in alcuni tratti, come da Lierna a Varenna, modificata, sopprimendo la salita a Ortanella, significò l'assunzione del ruolo di principale collegamento fra il Milanese e la Valtellina. Ogni nuovo tratto ebbe da allora l'appellativo di 'strada napoleona'. Nel 1832 si portò a compimento la Strada Militare per lo Stelvio nel tratto fra Lecco e Colico, opera di alta ingegneria, «lunga 41.800 metri, larga da per tutto 5 metri, e non avente mai pendenza superiore al 4 per cento, con gallerie forate nel seno della montagna, costata 3.360.592 lire austriache». Fu giustamente celebrata poiché, ancora agli inizi dell'800, non si riteneva conveniente realizzare una strada sulla sponda orientale del lago. Per collegare Milano alla Valtellina si pensava di riattivare l'antica strada di San Marco in Val Brembana, di riprendere il tracciato della Via Regina lungo la sponda occidentale o, al massimo, di migliorare la viabilità della Valsassina lasciando il lago a Lecco per riprenderlo a Bellano. Il vantaggio di un percorso senza pendenze per i trasporti militari favorì la soluzione in riva al lago. Fatta la nuova strada, il Sentiero del Viandante tornò a nascondersi fra le pieghe della storia, dalle quali per la verità non era mai del tutto uscito.

❑ *La chiesa di Oro e il lavatoio.*

CRONOLOGIA STORICA

V secolo a.C. - *Colonizzazione celtica e sporadica presenza etrusca con stazioni commerciali per l'acquisto di prodotti minerari; caratterizzazione della regione lariana come area di transito dalla Pianura Padana verso l'Europa centro-occidentale; primi insediamenti stabili, con toponimi di radice celtica.*

IV-I secolo a.C. - *Conquista romana con la fondazione di Como (196 a.C.), costruzione di strade e avvio del commercio lacuale; lenta integrazione della cultura celtica con quella romana; stanziamento di 5000 coloni greci nell'area lariana; nel periodo della decadenza dell'Impero il Lario viene fortificato per contrastare i barbari; diffusione dell'Arianesimo.*

588 - *Con l'invasione dei Longobardi, cade l'ultimo nucleo di resistenza bizantina sull'isola Comacina, al comando del 'magister militum' Francione; forte presenza longobarda nell'area lariana.*

Fine dell'IX secolo - *Notizie di un Comitato carolingio che si estende fino a Mezzola e all'isola Comacina, tenuto dai Conti di Lecco (Corrado, Radaldo, Viberto e Attone); affermazione di Lecco, citata per la prima volta nell'845, quale capoluogo del Lario orientale.*

975 - *Spartizione del Comitato lecchese fra i vescovi di Bergamo, Como e Milano; ingerenza dei vescovi milanesi sulla Riviera orientale; potenziamento del sistema fortificato con castelli, ricetti fortificati e torri di segnalazione.*

1335 - *I Visconti, vinta la signoria locale dei Torriani, si impossessano di Como e della sponda orientale del lago.*

Prima meta del XV secolo - *Tentativi veneziani di estendere il loro dominio sul Lecchese e definitiva affermazione sforzesca, sancita con la pace di Lodi (1454).*

Inizio del XVI secolo - *Approfittando della lotta franco-spagnola per il possesso del Ducato di Milano, Gian Giacomo Medici si proclama per breve tempo signore del lago.*

1535 - *Inizio della dominazione spagnola; potenziamento della linea di difesa sul confine orientale del Ducato di Milano.*

1629 - *Devastante passaggio dei Lanzichenecchi e flagello della peste, vicende entro cui si colloca 'I promessi sposi' di Alessandro Manzoni.*

XVII-XVIII secolo - *Affermazione del Lecchese come bacino sericolo e avvio dei processi di industrializzazione.*

XIX secolo - *In periodo napoleonico Lecco è capoluogo del Dipartimento della Montagna; dal 1815 al 1859 capoluogo di distretto e, quindi, con l'ordinamento unitario, di circondario (ambito che conta, nel 1881, 126.428 abitanti); valorizzazione turistica di Varenna, Bellano e Regoledo con i suoi stabilimenti di idroterapia; a Dervio e a Mandello attività metallurgiche, a Bellano cotoniere; nel 1832 si inaugura la strada litoranea, nel 1894 la ferrovia Lecco-Colico.*

LE FORTIFICAZIONI DELLA RIVIERA ORIENTALE DEL LARIO

1 - Lecco, torre viscontea (sec. XIV), cinta muraria (sec. XVII), esistenti.
2 - Lecco, S. Stefano, sec. VI-X, ruderi del 'castrum Leuci, tracce.
3 - Torraccia di Abbadia, sec. XII, esistente.
4 - Castello di Abbadia, sec. XIII (?), tracce.
5 - Rocca dello Zucco, ruderi.
6 - Crebbio, sec. XIII, casa torre, esistente.
7 - Torre di Maggiana, sec. XII, esistente.
8 - Torre di Mandello, sec. XII, esistente.
9 - Rongio, sec. XIII, casatorre, esistente.
10 - Castello di Lierna, sec. XII, borgo fortificato, esistente.
11 - S. Pietro di Ortanella, antemurale di difesa, distrutto.
12 - Torre di Esino, sec. XII, esistente.
13 - Castello di San Vittore a Esino, sec. XIII (?), distrutto.
14 - Torre di Cereda, ruderi.
15 - Torre del Sasso da Pò, ruderi.
16 - Regolo, fraz. di Perledo, sec. XII, tre caseforti, esistenti.
17 - Bologna, fraz. di Perledo, sec. XII, borgo murato, esistente.
18 - Castello di Vezio, sec. XII, esistente.
19 - Varenna, borgo fortificato, sec. XII(?) - XIV, tracce.
20 - Torre del Portone, sec. XV, ruderi.
21 - Castello di S. Ambrogio, sec. IX (?), ruderi.
22 - Bellano, sec. X, borgo murato, tracce.
23 - Castelvedro, periodo medievale, recinto fortificato, ruderi.
24 - Castello di Dervio, fraz. Villa, sec. XII, borgo fortificato e torre, ruderi.
25 - Corenno Plinio, sec. XI, castello e recinto, esistente.
26 - Torre di Agrogno, distrutta.
27 - Mirabello, Olgiasca, sec. XVI, casaforte, esistente.
28 - Montecchio sud, sec. XX, forte, esistente.
29 - Montecchio nord a Erbiola, due torri medievali, ruderi.
30 - Torre di Fontanedo, sec. XVII, esistente.
31 - Torre di Curcio, sec. XVII, edificio agricolo.
32 - Castello di Chiaro, ruderi.
33 - Campera, casaforte.
34 - Forte di Fuentes, 1603-1605, ruderi.
35 - Borgo Francione, sec. XVII, torre di vedetta, ruderi.

Fonti: Aa.Vv., I castelli della Lombardia, vol. II, Igda, Novara 1991; P. Pensa, Le antiche vie di comunicazione del territorio orientale del Lario e le loro fortificazioni, in 'Il sistema fortificato dei laghi lombardi', Cairoli, Como 1977; Ufficio federale di topografia, Carta dei castelli della Svizzera, 4, Wabern 1985.

In ogni momento della storia le sponde orientali del Lario sono state munite di importanti strutture fortificate, alcune tuttora visibili, altre scomparse, con un repertorio tipologico molto vasto che va dalle semplici torri di avvistamento, a caseforti, a strutture più complesse quali il castello recinto (Corenno Plinio) o il borgo murato (Varenna, Bellano). Assieme a quelle della sponda occidentale e del Triangolo Lariano, queste strutture ebbero sempre una funzione di difesa del Comasco e del Milanese lungo la via di penetrazione del lago per gli eserciti provenienti dai passi delle Alpi Centrali (Spluga, Settimo). Si possono raggruppare secondo diverse fasi: le più antiche sono attinenti al 'limes' bizantino posto a difesa dell'invasione longobarda (sec. VI; S. Stefano, Rocca dello Zucco, S. Vittore); seguono quelle appartenenti al sistema di segnalazione altomedievale (Vezio), sistema potenziato nei secoli XI-XIII (Abbadia L., Maggiana); poi, nel XIV sec., quelle erette dalle comunità rurali, fra cui molte case-torri (Perledo, Rongio) e quelle del sistema difensivo visconteo (Lecco); nel XVII sec., quelle erette dagli Spagnoli (Fuentes e le torri accessorie), in funzione di difesa dei confini nord-orientali dello Stato di Milano; infine, quelle relative al sistema di difesa realizzato durante la Prima Guerra Mondiale (Montecchio sud, M. Legnone). Sulla carta, in colore rosso, è riportato il Sentiero del Viandante che lambisce molte delle strutture fortificate citate.

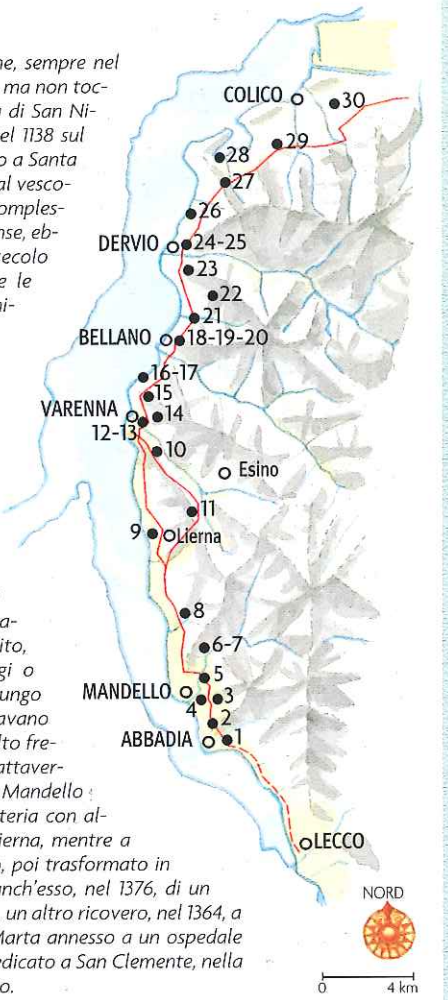
EDIFICI RELIGIOSI DI INTERESSE ARTISTICO E ARCHITETTONICO LUNGO IL SENTIERO DEL VIANDANTE

1 - Chiesa di San Martino, Abbadia Lariana, sec. XIII.
2 - Chiesa della Concezione, Borbino, 1696.
3 - Chiesa di San Bartolomeo, Castello di Abbadia L., sec. XVII.
4 - Chiesa della Madonna di Debbio, sec. XIII.
5 - Chiesa di San Giorgio, Mandello del Lario, sec. XIII o XIV.
6 - Chiesa di San Giacomo, Rongio, sec. XVII.
7 - Oratorio di San Antonio da Padova, Rongio, 1654.
8 - Chiesa di San Michele, Sornico, sec. XVIII.
9 - Chiesa dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Castello di Lierna, sec. XI.
10 - Chiesa di San Antonio abate, Vezio, 1570.
11 - Chiesa di San Pietro di Ortanella, sec. XI.
12 - Parrocchiale di San Giorgio, Varenna, sec. XIV.
13 - Oratorio di San Giovanni Battista, Varenna, sec. XI.
14 - Chiesa della Madonna di Campallo, sec. XVII.
15 - Chiesa di San Giovanni Battista, Régolo, sec. XVII.
16 - Chiesa della Natività di Maria Vergine, Gittana, sec. XV.
17 - Chiesa della Madonna delle Grazie, Gittana, 1630.
18 - Oratorio di San Rocco, Bellano, 1485.
19 - Prepositurale dei Ss. Nazaro e Celso, Bellano, 1350.
20 - Chiesa di Santa Marta, Bellano, sec. XV.
21 - Chiesa di San Bernardino, Ombriaco, 1451.
22 - Santuario della Beata Vergine, Lezzeno, 1694.
23 - Chiesa di San Gottardo, Oro, 1570.
24 - Chiesa dei Ss. Quirico e Giulitta, Villa di Dervio, sec. XI.
25 - Chiesa di San Leonardo, Castello di Dervio, sec. XII (?).
26 - Chiesa di S. Tommaso di Canterbury, Corenno Plinio, sec. XII-XIII.
27 - Chiesa di San Giorgio, Mandònico, 1412.
28 - Oratorio di San Rocco ai Ronchi di Vesgallo, 1856.
29 - Chiesa di San Rocco sopra Villatico, sec. XIII (?).
30 - Santuario della Madonna di Val Pozzo, Piantedo, sec. XIX.

La dedicazione di molte chiese ai santi pellegrini (San Rocco) o cavalieri (San Giorgio) è un altro elemento che concorre al riconoscimento storico del nostro sentiero. Le chiese dedicate ai santi Stefano e Vittore riconducono alla tarda epoca romana, quelle di San Michele al culto longobardo, quella dei santi Quirico e Giulitta a ispirazioni franche. Dunque un regesto vario e diversificato, segno indiscusso di una profonda fede religiosa, a cui si aggiungono le altre numerose e spesso anonime cappelle e edicole sacre che punteggiano un percorso probabilmente molto frequentato, in periodo medievale, da umili pellegrini.

Di grande importanza infine, sempre nel novero degli edifici di culto ma non toccata dal sentiero, l'abbazia di San Nicolò a Piona, consacrata nel 1138 sul luogo di un sacello dedicato a Santa Giustina, fondato nel 610 dal vescovo di Como Agrippino. Il complesso, che fu priorato cluniacense, ebbe fulgore fra il XII e il XIII secolo quando si arricchì di tutte le sue componenti architettoniche e artistiche: la chiesa, forse iniziata verso il 1050 ma ultimata agli inizi del XIII secolo assieme alla residenza monastica; e il chiostro datato fra il 1252 e il 1257.

Ma il tortuoso sentiero lungo il lago non era punteggiato solo da edifici per il culto. Diversi e numerosi erano anche i luoghi che offrivano ospitalità ai viandanti in transito, spesso affaticati dai disagi o esposti ai pericoli del lungo cammino. A Lecco si trovavano cinque o sei ospizi, uno molto frequentato era situato alla Cattaverna, nei pressi di Borbino. A Mandello se ne contavano tre, un'osteria con alloggio era al Castello di Lierna, mentre a Varenna il noto monastero, poi trasformato in lussuosa villa, disponeva anch'esso, nel 1376, di un ospitale per i viandanti. Poi, un altro ricovero, nel 1364, a Bellano, nell'ospizio di S. Marta annesso a un ospedale per i poveri, e uno infine, dedicato a San Clemente, nella località Chiari presso Dervio.



QUALCHE CENNO SULL'AMBIENTE E SUL PAESAGGIO

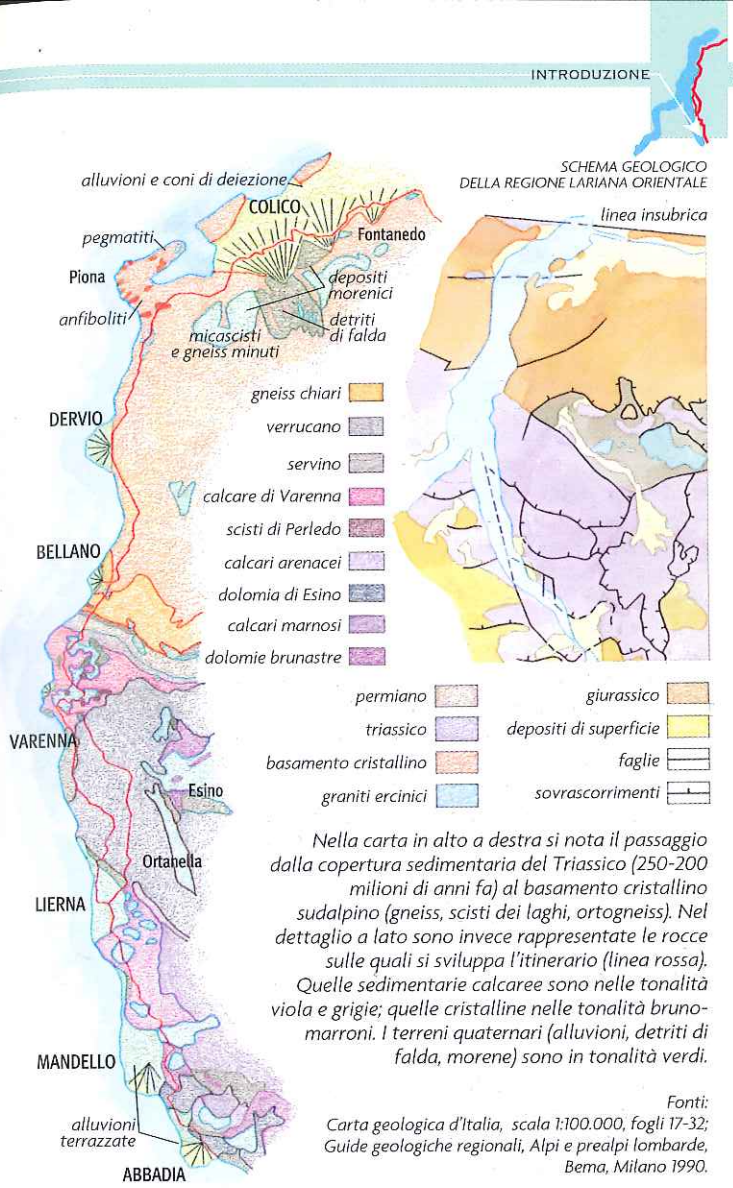
Lungo tutto il Sentiero del Viandante avrai a fianco, come compagno di viaggio, il lago di Como. Ti chiederai allora quale sia l'origine di questo incantevole bacino, celebrato nei secoli da scrittori e poeti. Le spiegazioni fornite dai geologi non sono state sempre concordi, anzi in qualche caso si è sconfinato più nell'invenzione che nella verità scientifica.

Antichi eventi geologici

Per alcuni, i laghi prealpini, come questo, non erano che fiordi, residui dell'antico mare che nelle epoche remote ricopriva tutta la Pianura Padana; per altri, effetto di cause superiori, certo misteriose a cui non chiedere ragione: "Chi ama formar sistemi - scrisse l'abate Amoretti nel 1824 - immaginar può che una grande catastrofe, cagionata da troppo vicina cometa, abbia portata da nord a sud un'immensa quantità d'acqua, la quale abbia scavato il lago con la sua caduta e siasi per lungo tempo sostenuta altissima".

In tempi a noi più vicini si è assodato che un'enorme frattura della crosta terrestre, durante le possenti spinte che nell'Era Terziaria (fra 70 e 7 milioni di anni fa) portarono al sollevamento dell'edificio alpino, modificò l'intero reticolo idrografico prealpino: fiumi che scorrevano in un senso furono deviati altrove e alcuni, come l'Adda, precipitarono in una profonda fossa fino a colmarla, corrispondente appunto al Lario. Il successivo lavorio erosivo dei ghiacciai dell'Era Quaternaria completò l'opera: essi approfondirono ancor più la fossa e depositarono enormi sbarramenti morenici al loro sbocco nella pianura aprendo anche, ove possibile (come nel caso del ramo di Lecco), nuove vie; infine modellarono dolcemente, fino a una certa altezza, le pendici delle montagne.

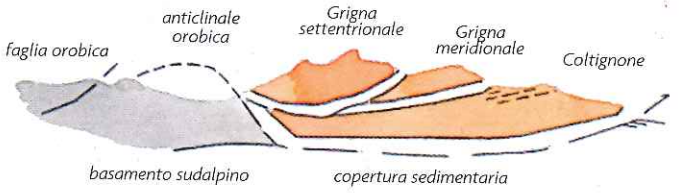
Per comprendere invece come si formarono le rocce sulle quali camminerai, bisogna andare ancor più a ritroso nel tempo, fino all'Era Mesozoica (da 239 a 70 milioni di anni fa). Si tratta per gran parte di rocce sedimentarie, come quelle che formano le ardite guglie delle Grigne, vale a dire il risultato di una progressiva deposizione di detriti minerali e organici sul fondo dell'antico oceano - la Tetide - che divideva le due enormi placche continentali della Pangea (Nordamerica, Europa, Asia) e del Gondwana (Africa, America Latina, Oceania). Le Alpi presero forma proprio a causa del contatto fra queste due placche. Fenomeni lentissimi ovviamente, che ebbero la loro massima manifestazione in un periodo



Nella carta in alto a destra si nota il passaggio dalla copertura sedimentaria del Triassico (250-200 milioni di anni fa) al basamento cristallino sudalpino (gneiss, scisti dei laghi, ortogneiss). Nel dettaglio a lato sono invece rappresentate le rocce sulle quali si sviluppa l'itinerario (linea rossa). Quelle sedimentarie calcaree sono nelle tonalità viola e grigie; quelle cristalline nelle tonalità bruno-marroni. I terreni quaternari (alluvioni, detriti di falda, morene) sono in tonalità verdi.

Fonti:
Carta geologica d'Italia, scala 1:100.000, fogli 17-32;
Guide geologiche regionali, Alpi e prealpi lombarde, Bema, Milano 1990.

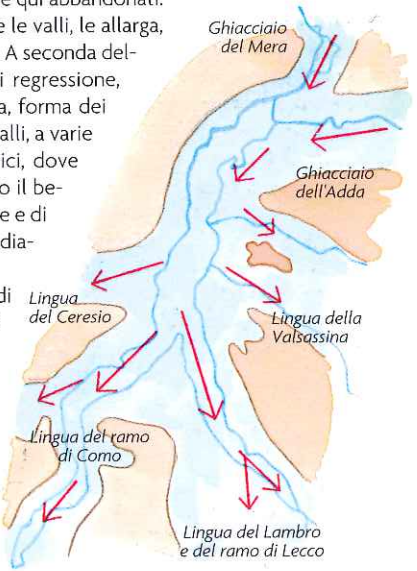
compreso fra 40 e 30 milioni di anni fa. Questo vuol dire che le montagne lariane sono molto più giovani delle rocce che le costituiscono.
La potente spinta, la compressione delle placche fece sì che il fondo del mare che ancora le separava si accartocciò, si piegò a più riprese innalzandosi fino talvolta a crollare su sé stesso. L'azione fu così imponente che si sollevò non solo la crosta superficiale sedimentaria, ma anche il basamento sottostante, formato da rocce diverse, di natura metamorfica cristallina (gneiss, micascisti ecc.).
Destino volle che uno dei punti di transizione fra queste due differenti strutture litologiche si verificasse proprio lungo una linea longitudinale che divide le Alpi Orobiche dalle Prealpi e che, nella zona da noi considerata, corre poco a sud di Bellano e si protende nella Valsassina. È naturalmente questa una lettura semplificata di quegli impressionanti eventi geologici: nessuno era lì a raccontarli e anche se qualcuno vi fosse stato non sarebbe vissuto abbastanza per farlo. In altre parole, per schematizzare al massimo, possiamo dire che l'Era Mesozoica ha dato vita alle rocce, quella Terziaria le ha sollevate, mentre quella Quaternaria, che tuttora stiamo vivendo, le ha infine modellate con l'azione dei ghiacciai.
Di per sé le Grigne sono già un'anomalia per il loro andamento nord-sud e presentano, nella loro dominanza di dolomia calcarea, una curiosa inversione stratigrafica per cui rocce più antiche si sovrappongono ad altre più giovani per effetto dei piegamenti orogenetici. L'identificazione dei tipi di rocce, laddove affiorano dalle coltri alluvionali o moreniche di età molto più recente, non è facile per un occhio non esperto. Lo faremo, di tanto in tanto, strada facendo osservando le pietre che delimitano il sentiero.



Sezione geologica schematica dei monti orientali del Lario con le tre scaglie delle Grigne poggianti su rocce mesozoiche sprofondate (Laubscher, 1985).

Il ghiacciaio dell'Adda, grande operaio naturale

Una delle costanti del nostro itinerario, data la sua altezza media di 300-400 metri (pari a 100-200 sul livello del lago), sarà l'osservazione delle forme di erosione e di modellamento prodotte dal ghiacciaio dell'Adda durante la sua discesa verso la Pianura Padana in un freddissimo periodo compreso fra 20 e 15 mila anni fa. La coltre di ghiaccio raggiungeva quasi 2 chilometri di spessore e da essa emergevano solo le vette più elevate. Un ghiacciaio è un lento, ma infaticabile lavoratore; con la sua massa e con la sua azione è in grado di erodere e fratturare le rocce più dure, di trasportarle con sé, di ammassarle alla fine della sua corsa formando alte colline o di abbandonarle strada facendo.
I massi erratici, o trovanti, che numerosi si incontrano sulle montagne lariane sono appunto enormi massi trascinati dal ghiaccio e provenienti dalle più alte e lontane vette alpine e qui abbandonati.
Ma un ghiacciaio scolpisce anche le valli, le allarga, le approfondisce e le appiattisce. A seconda delle sue fasi di avanzamento o di regressione, dovute alle oscillazioni del clima, forma dei gradini naturali sui fianchi delle valli, a varie altezze, chiamati terrazzi morenici, dove spesso si sono poi radunati, sotto il beneficio di una migliore insolazione e di moderate pendenze, i primi insediamenti umani.
Il lago di Como copre il fondo di una valle glaciale. Con un pò di immaginazione possiamo pensarla ricoperta di una spessa coltre di ghiaccio, fino a un'altezza di circa 1500 metri. A questa quota diverse lingue di ghiaccio superavano le soglie più basse sconfinando verso territori limitrofi come la conca del futuro lago di Lugano, la Val d'Intelvi, la Valsassina. La colata più grande defluiva verso l'at-


Ghiacciaio del Mera
Ghiacciaio dell'Adda
Lingua del Ceresio
Lingua della Valsassina
Lingua del ramo di Como
Lingua del Lambro e del ramo di Lecco

Come si presentava il territorio lariano durante la massima invasione glaciale quaternaria, circa 15 mila anni fa.

tuale ramo comasco del Lario. Il ramo lecchese si formò mediante il superamento di un'altra soglia che venne erosa e abbassata al punto che, scioltisi i ghiacci, una nuova valle fu occupata dalle acque del lago che trovarono così una più agevole via d'uscita verso la pianura.
Se, dunque, al di sopra di una certa altezza svettano con tutta la loro energia le rocce calcaree (Grigna) e cristalline (Legnone) dell'edificio alpino, lungo le pendici che cingono queste montagne si manifestano le varie forme del glacialismo: dalle coltri di deposito morenico che hanno reso fertili i suoli, al caratteristico sbocco sospeso di molte valli laterali le cui lingue glaciali non avevano la stessa potenza di escavazione di quella principale. In questi casi il corso d'acqua tributario al lago defluisce o con suggestive cascate (talvolta anche con corsi sotterranei come nel caso del Fiumelatte presso Varenna) o, nel caso che le rocce siano più erodibili, con tetri orridi, come a Bellano, Nesso, Osteno.
L'erosione fluviale è infatti un altro connotato di queste terre, iniziata dopo lo scioglimento dei ghiacci e tuttora in azione. I larghi apparati deltizi che si protendono nel lago, rendendone più sinuose le sponde a Dervio, a Mandello, a Abbadia Lariana dipendono dal continuo apporto di materiali alluvionali dei torrenti.

❑ *Uno scorcio di Bellano, nota per il suo Orrido.*

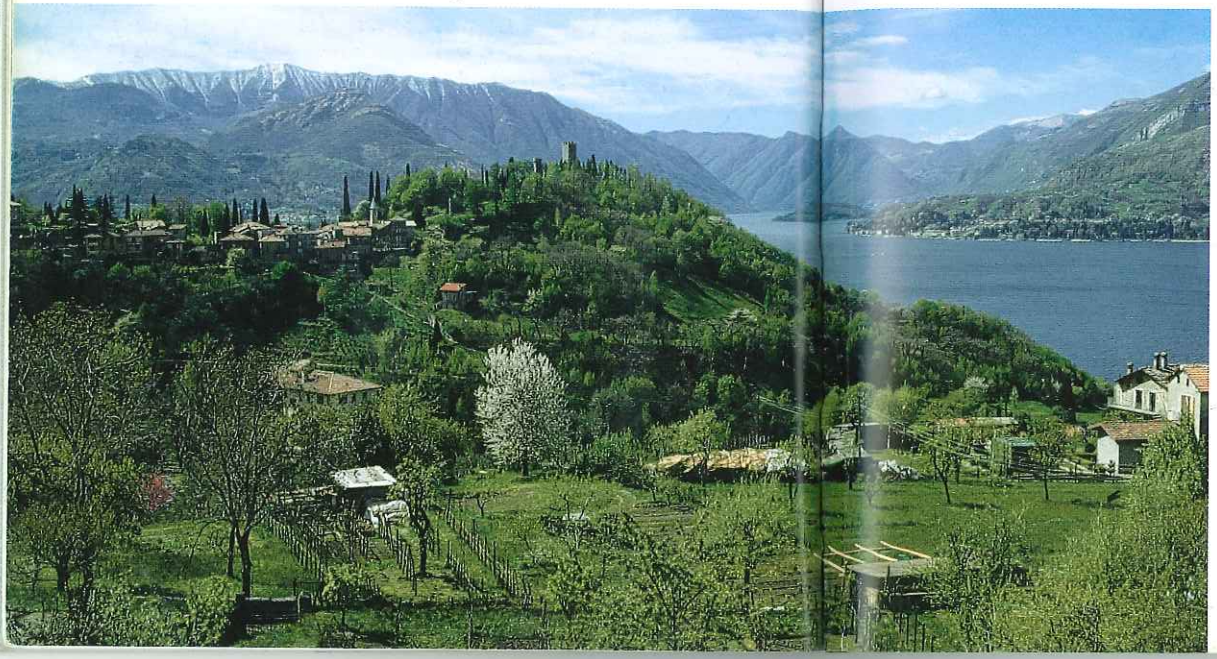
CARTA DEI LIMITI AMMINISTRATIVI

Il nostro territorio è suddiviso fra 10 comuni, aventi tutti, salvo Esino Lario, una parte affacciata al lago e una parte montana sulle cui coste corre il Sentiero del Viandante. Appartengono alla provincia di Lecco, istituita nel 1992, e contano nel complesso 30.219 abitanti (2001). Prima facevano parte della provincia di Como e, alla fine del XIX sec., erano ripartiti fra due circondari: quello di Lecco, con il Mandamento omonimo che dalla città arrivava fino a Lierna (con 36 comuni, compresi quelli della Valsassina, e 39.399 abitanti nel 1881); e quello di Como che abbracciava tutto l'alto lago fino a Colico. La sponda orientale, da Varenna a Colico, era compresa nel Mandamento di Bellano (con 24 comuni e una popolazione di 20.689 abitanti nel 1881). Alcuni comuni vennero soppressi fra il 1927 e il 1928 e aggregati ad altri: Linzanico (passato a Abbadia); Olcio e Rongio (a Mandello); Esino inferiore (che si unì a Esino superiore formando un solo comune); Corenno Plinio (a Dervio). Ancor prima, nel 1757, la Riviera di Lecco era compartita in 6 pievi, appartenenti al compartimento territoriale di Milano, fra cui, di nostro interesse, quelle di Mandello, Varenna, Bellano, Dervio tutte infeodate al conte Ercole Sfondrati. Alcuni comuni montani, come Esino e Perledo, appartenevano invece alla Valsassina, sotto il feudo del conte Paolo Monti Melzi. Al contado di Como spettavano invece, nella pieve di Sorico, Colico (al conte Giuseppe Alberti) e Olgiasca con Piona (al cardinale Cavalchino). Solo nel 1786 le pievi della Riviera passarono sotto la giurisdizione comasca.

Un paesaggio degno del Paradiso

Il Lario, che nell'etimo della lingua etrusca pare significasse 'principe', fa certamente parte di quella ristretta schiera di luoghi universalmente celebrata e ammirata in ogni tempo. Per alcuni scrittori la sua visione è "degna della massima esaltazione", per altri, come il geografo tedesco Johann Georg Kohl, esso "non deve mancare in Paradiso, essendo impossibile che sia al mondo un lago che lo avanzi in bellezze naturali".
Si potrebbe proseguire a lungo nelle evocazioni storiche, aggiungendo all'estasi romantica dei viaggiatori stranieri - che servì fra l'altro alla scoperta turistica del lago - le prose del Manzoni, del Porta, del Giusti, di Stendhal, autori che pure amarono e descrissero questi luoghi; o, ancor più a ritroso nel tempo, potremmo rifarci al fascino di impressioni antiche come quelle di Plinio il Giovane, forse il primo vero estimatore del Lario, del vescovo Ennodio, di Cassiodoro, autore di una memorabile epistola che aveva lo scopo di imporre tasse ai comaschi ma che sortì quello di

❑ *Il dolce paesaggio primaverile del centro lago.*



celebrare le bellezze lariane, per tornare poi alle osservazioni, miste di razionalismo scientifico e compiacimento estetico, dell'Amoretti e dello Stoppani, del Giovio e del Cantù.
Ma qual'è allora la peculiarità che ha così variamente ispirato tanti scrittori e forse una schiera ancor più nutrita di artisti ? Cosa ha mosso e ha fatto nascere l'idea del lago non solo in queste menti ispirate ma anche nella comune percezione di ognuno di noi, quando ci dilettiamo di percorrerne le sponde o navigarne le acque ?
Non credo sia solo un'apparenza estetica. Non bastano gli scorci panoramici, continuamente vari e alternati, le acque azzurre e profonde, le possenti montagne che lo stringono d'appresso, la mitezza del clima e il proliferare di una vegetazione ricca ed esuberante, la dolcezza dei paesi rivieraschi, il combinato disporsi di gentilissimi edifici di culto, di ville nobiliari, di torri, ricetti e palazzi. Questo riassume l'aspetto generale del paesaggio che trova proprio nel suo insieme - e deve essere questa la ragione di tanta fama - un'ideale armonia fra natura e opera dell'uomo.
Infatti le cose che più stupiscono alla fine, e seducono soprattutto chi è abituato a procedere col ritmo dei propri passi, sono i segni, le combinazioni, le alternanze costruite sui minimi particolari del paesaggio: un angolo di strada, un tranquillo passeggio selciato con la sua 'naturale' bordura di muretti a secco, una macchia di cipressi accanto a una chiesuola porticata, una silenziosa darsena, un rustico ponticello guardato da un vecchio mulino, un esile campanile accanto a una torre diruta, campi a terrazzo dove "i coltivatori sono sospesi assieme alla strada sul fianco della montagna", secondo il ricordo di Ennodio.
Tutto questo è bello, infinitamente bello, e potrei enumerare a decine i

luoghi siffatti lungo il sentiero che andremo a percorrere ma, per una sorta di deferenza nei tuoi confronti, preferisco che sia prima tu, gentile lettore, a scoprirli, passo dopo passo.
Vorrei ancora, solo per un attimo, farti riflettere su una cosa che mi sembra peraltro molto attuale. In questo paesaggio così diversificato, che ha attratto l'ammirazione di molti, costruito col tempo dei secoli, ogni elemento aggiunto non ha mai cancellato il precedente ma anzi, integrandolo, lo ha arricchito seguendo un coerente racconto di cultura e vivere civile. Potremmo dire lo stesso di oggi ?
Accanto al nostro sentiero c'è una cosa che ci darà molto fastidio: un lungo nastro d'asfalto che, sebbene spesso nascosto sotto la montagna, ci sembrerà del tutto fuori posto per le sue smisurate dimensioni, per il frastuono, per il suo improvviso apparire sullo sfondo di un paesaggio incantevole. Ecco qualcosa che non dialoga con le delicate proporzioni di questo paesaggio. Tienine conto perché sarà difficile purtroppo ignorarlo.
Non vorrei spendere altre parole, comincio a avvertire la tua impazienza, e desidero chiudere con quelle di uno dei tanti che lasciarono testimonianza scritta di questo paesaggio. Un osservatore forse un poco anonimo rispetto ai grandi nomi sopra citati, un botanico ligure del XIX secolo, ma efficace nel fornirci un compendio delle bellezze del Lario. A lui lascio dunque la parola.

❑ *Maggiana.*

DAL DIARIO DI UN BOTANICO

«Il lago di Como presenta una scena nuova pel forestiere. Il bacino del lago è formato da due catene di monti ripidi, alpestri e quasi perpendicolari al lago. In pochi luoghi il loro piede si fa ameno per un poco di collina; in generale esso scende nell'acqua quasi a perpendicolo e il monte che sostiene non presenta che una catena ripidissima, coperta di qualche viti, di poche castagne e di una quantità di roveri, alni, carpini e simili, in gran parte istato di arbusti. Ma quest'irto recinto, già verde per queste piante, lo è poi ancora più per un tappeto d'erbetta che lo cuopre in tutta la sua estensione e che lascia trasparire ben poche punte di scoglio nudo, con qualche striscia di terra sfranata.
Tale è la catena dei monti che circonda questo bel lago. Ma non tutta però è assolutamente senza declive: in molte parti il suo piede si avanza un poco nel lago e vi forma una striscia di terra di un pendio più dolce e coperto della più bella coltura; in alcuni luoghi dei gruppetti di collinette si apoggiano al monte e si avansano anche molto nell'aqua; in altri finalmente vi si aprono delle vallette che si internano a una certa distanza e offrono dei paesaggi amenissimi.
Tutte queste protuberanze terrose che, all'eccezione delle vallate interne, si apoggiano tutte immediatamente alla montagna, sono coperte di viti, di ulivi, di fichi e seminate di casini di delizia e di giardini e perciò sono amenissime. Ma ciò che le rende di un'amenità tutta unica sono due cose: la prima è la verdura continua che le ricuopre, la quale è dovuta all'abbondanza delle acque che vi scorrono da tutte le parte e forse all'umidità del clima, sia per gli effluvi del lago, sia per la frequenza delle pioggie; la seconda è il contrasto pittorico e romanzesco della loro amenità coll'orrido del monte che le sovrasta.
La verdura che le ricuopre è singolare. Tutti gli alberi sono di un fresco che annunzia la primavera e il terreno è dapertutto coperto di erba come un prato, sia nei ripiani nei quali è diviso il declive coltivato, sia nei ciglioni erbosi che lo sostengono. Quindi la vegetazione vi è vigorosa e felice: gli ulivi vi sono bellissimi e vi portano regolarmente del frutto; la vite vi è bella e distesa in festoni ridentissimi e il terreno vi produce dei legumi con facilità o dell'erba che vegeta rapida e che si taglia più volte come nei prati»

Giorgio Gallesio
agronomo e botanico ligure,
visitò il lago di Como il 29 settembre 1821
e ne lasciò memoria nei suoi
'Giornali di viaggio'.

PARTE ITINERARIA

ALCUNE INFORMAZIONI PRATICHE
(che è bene leggere)

Il Sentiero del Viandante non è impegnativo. È una bella passeggiata lungo il lago. Offre motivi di interesse in ogni stagione. Il clima mite favorisce le escursioni anche in inverno. La temperatura media di gennaio a Bellano e di 2.3° e a Lecco di 3.2°. Le nevicate sono un fatto raro poiché la massa d'acqua lacustre agisce da potente fattore termico. L'inverno poi, regala spesso atmosfere terse, proprio quando sulla pianura cala un denso strato di nebbia. L'inversione termica è un fenomeno della zona prealpina e si deve alla tendenza che hanno gli strati freddi dell'atmosfera a scendere verso il basso e a restare imprigionati dagli strati superiori più caldi.
In generale tutte le stagioni, salvo l'estate, sono le più adatte. Nei mesi caldi l'afa, anche sul lago, si fa sentire sebbene fresche brezze giornaliere stemperino la calura. Inoltre, in estate l'esuberanza delle vegetazione, se non sfoltita, potrebbe rendere un po' fastidioso il cammino.
La primavera è una stagione bellissima per le fioriture, per il rapido rinvenire della vegetazione dopo il riposo invernale. Ma anche l'autunno è invitante, quando i boschi prendono vivaci colori e le prime folate dei venti freddi accelerano la caduta delle foglie; le prime brume e spessi vapori umidi coprono la superficie del lago rendendo evanescenti e più suggestive alle sguardo, le linee di costa. I passi sul sentiero saranno accompagnati dal fruscio del fogliame e sarai spesso tentato di chinarti a cogliere i frutti dei castagni.

Come organizzarti

In auto occorrono venti minuti per percorrere il tratto di lago corrispondente al nostro sentiero; a piedi si possono impiegare due o tre giorni per coprire i circa 35 chilometri che separano Abbadia Lariana da Colico. Ovviamente

si può decidere se coprire tutto il percorso in una sola volta, pernottando lungo via, o se dividerlo in diverse tratte da percorrere il fine settimana, di tanto in tanto. Quest'ultima opportunità è favorita dalla ferrovia che corre vicina e parallela al sentiero. Potrai interrompere la tua escursione alla stazione desiderata. In genere i treni diretti (linea Milano-Lecco-Colico-Sondrio) fermano solo a Varenna, Bellano, Colico, mentre i treni regionali fermano in tutte le altre stazioni, vale a dire a Abbadia Lariana, Mandello del Lario, Olcio, Lierna, Fiumelatte, Dervio, Dorio, Piona. Mediamente fra una stazione e l'altra corrono circa due ore di sentiero.
Se opti per una escursione di lunga gittata troverai alloggio in alberghi e, da poco, anche presso qualche Bed & Breakfast (a Abbadia Lariana, a Sornico, a Oro), presso gli abitati a lago dove potrai rifornirti anche delle provviste necessarie per la giornata. Lungo il sentiero o nelle vicinanze ci sono ristoranti e trattorie che, purtroppo, non sono molto amiche dell'escursionista; spesso occorre prenotare, oppure se si arriva un po' più tardi delle ore canoniche si rischia un cortese ma netto rifiuto. Meglio, se la giornata è propizia, consumare la colazione al sacco su un prato, in tutta tranquillità. Ci sono alberghi a Abbadia Lariana, Mandello del Lario, Lierna, Esino Lario, Varenna, Perledo, Bellano, Dervio, Colico. Il campeggio libero non è vietato e dipende solo dalla buona educazione di chi lo pratica (niente fuochi, niente rifiuti ecc. ecc.). Ci sono però anche diversi campeggi attrezzati in prossimità del lago a Abbadia Lariana, Mandello del Lario, Dervio, Colico. Nelle pagine della guida troverai gli indirizzi delle varie strutture ricettive, paese per paese. Per ogni altra informazione potrai comunque rivolgerti alla Azienda di Promozione Turistica di Lecco, via Nazario Sauro 6, tel. 0341.362360.

Un sentiero ben segnalato

Il Sentiero del Viandante è stato attrezzato nel 1992 e viene mantenuto per opera di comitati locali. A loro va un grazie poiché rendono agevole il cammino. Placche e freccie di coloré arancio con la scritta 'Sentiero del Viandante' sono distribuite con regolarità e sarà difficile perdere la strada. Bisogna proprio mettersi d'impegno. Le cartine di questa guida ti saranno d'aiuto, anche quando vorrai raggiungere una stazione o un alloggio.
Il sentiero è alla portata di tutti lungo mulattiere selciate e gradonate, sentieri, qualche tratto di strada asfaltata (pochi, per fortuna!). Non ci sono difficoltà di sorta. I tratti un po' più impegnativi sono due, a causa del dislivello altimetrico: da Genico a Ortanella (circa 600 metri) se scegli la

❑ *La Casa delle Rondini, B & B sul sentiero.*

variante alta, o da Lierna a Coria (circa 500) se scegli quella bassa, e da Mondonico a San Rocco (circa 400). Per il resto si tratta di percorsi a mezzacosta che solo in prossimità delle conche vallive o di alcuni abitati si abbassano di quota per poi riguadagnarla. In caso di necessità un abitato non è mai a più di un'ora di cammino. A parte Giove Pluvio, l'acqua sul percorso è abbondante con fontane e sorgenti.

Altri consigli per il viandante

«L'abbigliamento deve essere semplice: un cappello a larga tesa, tre o quattro camicie, calzini, fazzoletti, due para-scarpe, un bastone e, ovviamente, aghi e filo per rammendi. Delle foglie di frassino dentro le scarpe sono un ottimo e salutare espediente per evitare di stancare i piedi. In estate è bene riparare la testa da colpi di sole, oltre che con il cappello, anche con due ramoscelli di menta da porre sopra le orecchie; in mano stringete poi un rametto di sambuco che è efficace per scacciare le mosche. In inverno, eventuali infreddature si curano masticando una piccola porzione di Angelica Montana, buon corroborante che mantiene caldo il corpo; in assenza, si può ovviare pestando insieme noci e aglio fino a ottenere due o tre pilloline da masticare ogni mattina prima della partenza. Piedi gelati ? Ideale un unguento composto da grasso di bue, polvere di ortica pungente, sale e polvere di piretro liquefatto (... funziona anche per le mani!). Scottature ? Prevenirle spalmando sul viso una miscela di chiara d'uovo, un pizzico d'allume di rocca e sugo di limoncello».

Ho tolto questi suggerimenti da un libretto stampato nel 1789, avente per titolo "Il Viaggiatore Moderno ossia la Vera Guida per chi viaggia". La parola 'trekking' non esisteva, ma già si coltivava la passione del camminare affrontando i problemi con un certo empirismo.

Come usare nel modo più pratico questa guida

La parte itineraria della guida, è composta da 17 tavole cartografiche, dalle descrizioni del percorso, da disegni e notizie di vario genere. Le carte si devono seguire dal basso verso l'alto e riportano il nord geografico e una scala grafica delle distanze. Il percorso è disegnato in rosso: una lunga traccia che si affronterà passo dopo passo. Ho collaudato il Sentiero del Viandante nel 1995, l'ho ripercorso nel 2004 per questa edizione aggiornata. Ma le cose - si sa - cambiano spesso e in modo talvolta inatteso. Se riscontrerai delle inesattezze ti prego di segnalarlo all'indirizzo mail del mio sito www.vasentiero.it in modo da poter apportare le opportune correzioni.

Come arrivare al punto di partenza

Il sentiero parte ad Abbadia Lariana, il primo paese che si incontra risalendo la sponda del lago. Lo si raggiunge in treno con la linea Milano-Lecco-Sondrio (si fermano solo alcuni treni regionali), oppure in bus (autolinea SAL Lecco-Mandello-Esino; informazioni tel. 0341.363148, www.sal-autoservizi.it) con partenze dalla stazione FS di Lecco. La fermata per scendere è all'altezza di Onedo, alle porte di Abbadia Lariana.

❑ *Oro.*

A piedi da Milano?

Chi risiede a Milano e non cede a compromessi potrebbe arrivare a Abbadia quasi interamente a piedi. Mettete conto due giorni di cammino. Si parte con la linea 2 (verde) del metrò, per evitare gli sconci dell'hinterland milanese, e si arriva al capolinea di Gessate; qui si prende un bus per Vaprio d'Adda. Si segue poi, a piedi, tutta la sponda dell'Adda, nella sua profonda valle, fino a Olginate. Poi conviene riprendere un bus fino a Lecco e, quindi, la coincidenza per Abbadia.

UNA BREVE NOTA BIBLIOGRAFICA PER CHI VUOL SAPERNE DI PIU'

Il Sentiero del Viandante è ormai molto conosciuto dagli escursionisti. Nel 1992, contemporaneamente alla segnalazione del sentiero, fu edito un opuscolo a cura dell'Azienda di Promozione Turistica del Lecchese che presentò agli appassionati la nuova iniziativa, con testi di Angelo Borghi.

I lavori di Pietro Pensa, insigne e infaticabile cultore delle memorie lariane, sono un utile riferimento per chi volesse approfondire gli aspetti storici sociali e economici del territorio attraversato. Di lui si citano in particolare: Noi gente del Lario, *Como 1981;* L'Adda, il nostro fiume, *Lecco 1990. Pensa è anche autore di un romanzo storico ispirato a questo sentiero:* La strada del viandante, *Como 1984.*

Sotto l'aspetto storico risulta utile consultare gli atti del convegno sul 'Sistema fortificato dei laghi lombardi', pubblicati da Cairoli, Como 1977. Di notevole interesse, per uno sguardo generale sulle località rivierasche, i volumi curati nel 1981 dalla Banca Popolare di Lecco per la serie 'Itinerari lecchesi' (Sul lago della 36, Fra lago e monte). *Curiose, sebbene ormai introvabili, le piccole guide della serie 'Minima Lariana' dedicate ai vari paesi del lago.*

Per gli aspetti artistici si suggerisce l'agile volumetto Lario Orientale *della serie 'Guide del Territorio di Lecco', Nodo Libri, Como 1993. Sulla geologia si può ricorrere al volume* Alpi e Prealpi lombarde *della serie 'Guide geologiche regionali', Bema, Milano 1990, mentre un ottimo compendio di questa e di altre possibilità escursionistiche è fornito dal volume* Valli delle Grigne e del Resegone *della serie 'Per valli e rifugi', Touring Club Italiano, Milano 1985, dotato di ottimi apparati introduttivi ma, purtroppo, non più reperibile.*

Per gli amanti delle vecchie guide posso suggerire almeno quattro titoli: Carlo Amoretti, Viaggio da Milano ai tre laghi, *Milano 1824 (reprint Insubria, Milano 1976); Davide Bertolotti,* Viaggio al lago di Como, *Como 1821 (reprint Insubria, Milano 1981); A. Balbiani,* Como e il suo lago, *Como 1880; Richard Bagot,* Il lago di Como, *Londra 1904 (reprint Biessezeta, Rho 1993).*

La bibliografia lariana è, come si può immaginare, molto vasta. Senza recare offesa ad autori importanti e non citati, concludo qui rinviando il lettore ai ricchi schedari delle Biblioteche di Como (via Indipendenza 87, tel. 031.270187) e di Lecco (via Bovara 58, tel. 0341.286835).

SEGNI CONVENZIONALI USATI NELLE CARTE

- *percorso da seguire:*
- *su strada asfaltata*
- *su sterrato, mulattiera*
- *su sentiero*
- *su tracce di sentiero*
- *direzione errata*
- *tratto in pendenza:*
- *moderata*
- *accentuata*
- *palina indicatrice*
- *scalinata*
- *ponte, passerella*
- *guado*
- *passo, valico*
- *cancello, sbarra*
- *belvedere*
- *punto di sosta attrezzato*
- *albergo, rifugio, locanda*
- *fermata servizio pubblico*
- *stazione ferroviaria*
- *imbarcadero*
- *altre indicazioni direzionali*
- *vetta*
- *terrazzo naturale*
- *muro in pietra*
- *grotta, anfratto*
- *fontana, lavatoio*
- *sorgente*
- *cascata*
- *direzione della corrente*
- *superstrada*
- *strada carrozzabile*
- *strada campestre*
- *stradello, pista forestale*
- *mulattiera*
- *sentiero*
- *nucleo abitato*
- *casa isolata*
- *castello, torre*
- *villa, palazzo nobiliare*
- *rovine archeologiche*
- *rudere*
- *monumento, cippo, lapide*
- *chiesa, edificio sacro*
- *edicola sacra, tribulina*
- *via crucis*
- *croce isolata*
- *cimitero*
- *fabbrica*
- *archeologia industriale*
- *cava*
- *miniera*
- *centrale elettrica*
- *elettrodotto*
- *bosco*
- *filare, delimitazioni vegetali*
- *parco o giardino storico*
- *albero monumentale*

Ogni tavola si trova sulla pagina di destra ed è numerata in progressione dal punto di partenza a quello d'arrivo. Le tavole si leggono dal basso verso l'alto, secondo il senso di marcia suggerito. Scala grafica e orientamento sono riportate a margine. La descrizione di ogni tratto del percorso è posta nella stessa pagina o in quella vicina.

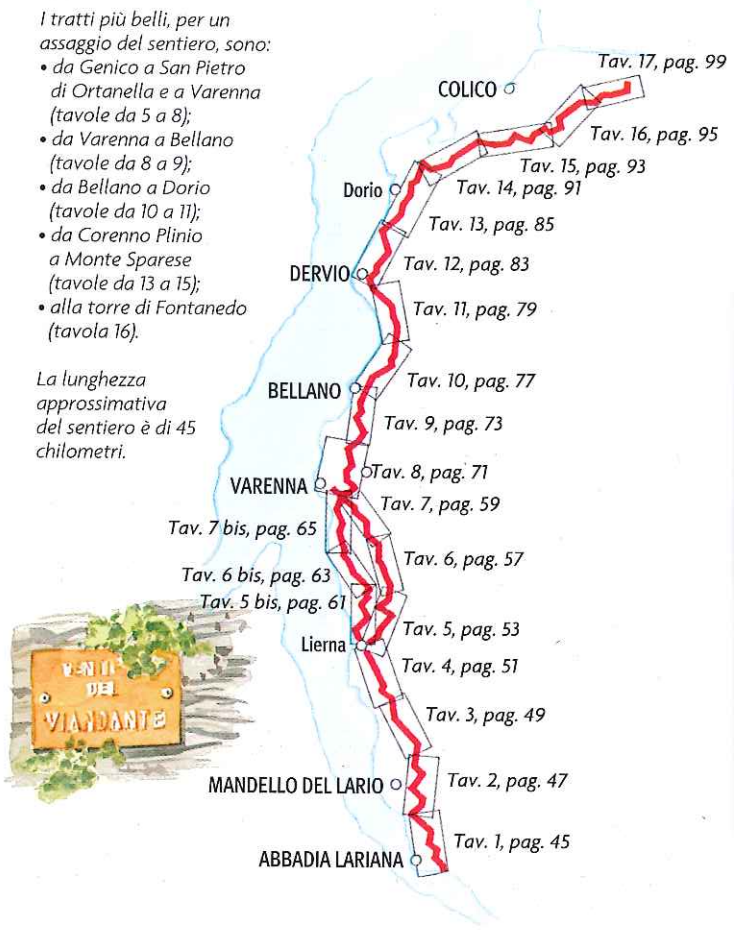
QUADRO D'UNIONE DELLE TAVOLE

con l'indicazione delle tavole cartografiche contenute in questa guida e delle principali stazioni ferroviarie d'appoggio

I tratti più belli, per un assaggio del sentiero, sono:

- *da Genico a San Pietro di Ortanella e a Varenna (tavole da 5 a 8);*
- *da Varenna a Bellano (tavole da 8 a 9);*
- *da Bellano a Dorio (tavole da 10 a 11);*
- *da Corenno Plinio a Monte Sparese (tavole da 13 a 15);*
- *alla torre di Fontanedo (tavola 16).*

La lunghezza approssimativa del sentiero è di 45 chilometri.



INDICE DELLE TAVOLE

1. Da San Martino (Abbadia Lariana) a San Giorgio	45
2. Da San Giorgio a Rongio	47
3. Da Rongio ai Saioli	49
4. Dai Saioli a Lierna	51

VARIANTE ALTA

5. Da Lierna (Genico) a San Pietro di Ortanella	53
6. Da San Pietro di Ortanella alla Costa de Legla	57
7. Dalla Costa de Legla alla Croce dei Fopp	59

VARIANTE BASSA

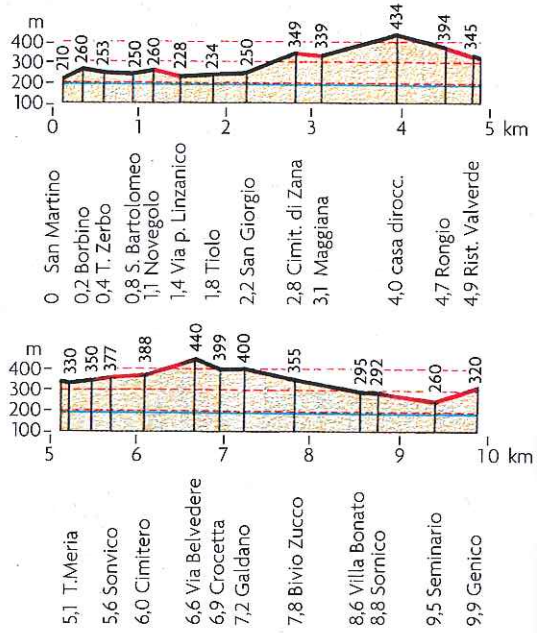
5 bis. Da Lierna a Coria	61
6 bis. Da Coria a la Gatta	63
7 bis. Da la Gatta a Vezio	65

8. Dalla Croce dei Fopp e da Vezio al Bosco delle Streghe	71
9. Dal Bosco delle Streghe a Bellano	73
10. Da Bellano a Oro	77
11. Da Oro a Dervio	79
12. Da Dervio a Corenno Plinio	83
13. Da Corenno Plinio ai Ronchi di Vesgallo	85
14. Dai Ronchi di Vesgallo a Monte Sparese	91
15. Da Monte Sparese alla chiesa di San Rocco	93
16. Dalla chiesa di San Rocco a Chiaro	95
17. Da Chiaro al santuario della Madonna di Valpozzo	99

Nelle tavole sono indicati l'orientamento rispetto al 'nord' e la scala grafica delle distanze. Ogni tavola si legge dal basso verso l'alto secondo il senso di marcia suggerito. Per i segni convenzionali si deve consultare la legenda a pagina 41.

PROFILO ALTIMETRICO DA ABBADIA LARIANA A GENICO (tavole da 1 a 4)

Nei tratti su sentiero tortuoso le distanze sono approssimative. In rosso sono indicati i tratti su strada asfaltata, in nero i tratti su sterrato, mulattiera o sentiero. La linea azzurra indica il livello medio del lago (199 metri).



❑ *Il ramo di Lecco.*

1. DA SAN MARTINO (ABBADIA LARIANA) A SAN GIORGIO

segue a pag. 47

Questo tratto si percorre in 45 minuti lambendo il declivio deltizio del *torrente Zerbo*, su cui si distende **Abbadia Lariana**. Alterna tratti su sentiero acciottolato a altri su strada asfaltata. Il percorso è segnalato da targhe e frecce arancio.

A. Il punto di partenza si trova lungo la strada del lago (provinciale 72), poche decine di metri dopo l'uscita dalla galleria di raccordo con la superstrada, al civico 175. Una targhetta arancio indica l'itinerario. Il luogo è angusto e trafficato. In treno si scende alla *stazione di Abbadia* e si retrocede lungo la provinciale per circa 400 metri. Da Lecco si utilizza un servizio di bus, con fermata circa 200 m dal punto di partenza (ristorante Vesuvio). Dalla *chiesa di S. Martino* si gode una bella veduta sul bacino inferiore del lago fino a Lecco.

B. A **Borbino** il tracciato sta a monte dell'abitato, ma il nucleo merita una breve visita per le vecchie case strette l'una all'altra, quasi per proteggersi e per non togliere spazio ai campi. Il tratto fino allo sprone che divide Abbadia da Mandello è tranquillo, fra i 'campi di paese,' e qualche incongrua presenza edilizia.

SERVIZI UTILI

Abbadia Lariana: Pro Loco Abbadia, p.za Costituzione, tel. 0341.700381; B & B Il Portone, vicolo del Portone 8, tel. 0341.702118 - 328.7699175; Ristorante Il Vicolo, via San Rocco 8, tel. 0341.700603; negozio di alimentari in via Volta a Novegolo.

ABBADIA LARIANA E LE SUE CHIESE

Nel suo primo tratto, l'itinerario attraversa i nuclei a monte di Abbadia Lariana. Il capoluogo deve il nome a un'abbazia benedettina fondata nel IX secolo e di cui restano alcune tracce nell'attuale parrocchiale di San Lorenzo. Delle frazioni di Abbadia si sa che Linzanico, sfiorata dal sentiero, fu in passato comune autonomo. Le cronache ricordano il suo territorio come fertilissimo con viti, gelsi, olivi, foraggi, alberi da frutta e castagni. Un paesaggio di cui oggi restano solo tenui tracce a causa dell'espansione edilizia che ha ormai quasi del tutto occupato il declivio, solcato dal torrente Zerbo.

Questo corso d'acqua scende dalla Valle del Monastero (l'itinerario lo attraversa appena prima delle case di Molini, su un bel ponte in pietra). La locale Badia aveva diritti di prelievo sulle acque e sulle miniere che punteggiavano l'angusta valle. Esplorando la zona si notano le antiche derivazioni e addentrandosi nella vallecola si scorgono resti di attività estrattive medievali.

L'itinerario tocca tre chiese che sono però difficilmente visitabili. All'inizio è la chiesa di S. Martino *(sec. XIII), di semplice fattura con alte monofore ai lati, alcune occluse. Alle falde della collina di Castello sorge la* chiesa di S. Bartolomeo *con le forme datele nel tardo '600; sulla collina si scorgono mura di incerta datazione forse attribuibili al palazzo feudale. La* chiesa di S. Giorgio *infine, in bella evidenza su uno sprone roccioso a cavallo fra le piane di Abbadia e di Mandello, ha origini riferibili al IX-X sec. ma la sua attuale struttura non risale oltre il Duecento. L'interno (chiedere le chiavi alla casa a monte della chiesa) è decorato da affreschi del XV sec. con figurazioni fantastiche dell'oltretomba.*

❑ *La chiesa di San Giorgio.*

2. DA SAN GIORGIO A RONGIO

Dalla *chiesa di San Giorgio* il tracciato della *Via dei Viandanti*, come indicato nella toponomastica stradale, scende in direzione di Mandello del Lario, attraversando una zona urbanizzata. Il segnavia segue invece una variante che aggira dall'alto Mandello toccando i nuclei di Maggiana e di Rongio per poi superare la cupa forra del torrente Meria.

A. Dalla *chiesa di San Giorgio* si segue allora la strada gradinata che sale a monte, denominata *Via dei Rastelli*. Oltrepassata la superstrada si tiene a sinistra e poi subito a destra sulle tracce (mulicci) di un vecchio sentiero che arriva in breve al *cimitero di Zana*. Ora la strada asfaltata (a sin.) porta a Maggiana.

B. Dopo **Maggiana** prestare attenzione. Seguire la carrabile che sale contro la montagna. Giunto a un pianoro prativo, dove iniziano le vigne, si imbocca a sinistra un sentiero che si inerpica nel bosco! Si prosegue per circa 10 minuti. Dopo aver superato uno stretto vallone si giunge a un primo bivio (vedi l'ingrandimento della cartina): si va a destra, in salita. Giunti davanti sotto una casa isolata si prende a sinistra (2° bivio) imboccando il sentiero per Rongio.

C. Da **Rongio** si seguono le indicazioni per il *ristorante Valverde* (ripida discesa). Poco prima del ristorante si volge a destra per una strada sterrata e quindi, dopo circa 250 m, a sinistra per l'imbocco di un sentiero che scende a superare il *torrente Meria* su un ponte naturale.

SERVIZI UTILI

*Mandello del Lario: Albergo Grigna***, via Statale 29, tel. 0341.731105; Albergo ristorante Al Verde*, Rongio, tel. 0341.735104; Pasticceria Gilardoni, piazza della Repubblica, tel. 0341.731422; Camping Continental, via Statale 93, tel. 0341.731323.*

Maggiana: Osteria Sali e Tabacchi, tel. 0341.733715, aperta fino alle 14, chiuso martedì.

MAGGIANA E RONGIO

La forma di questi piccoli nuclei di monte è molto diversa da quella degli abitati a lago. Qui un tempo si viveva con le risorse della terra, là erano più vivi i commerci e la pesca. Qui prevalgono caratteri difensivi: le case sono rinserrate fra loro e viste dall'esterno formano quasi una murata dove si insinuano in genere quattro percorsi principali, un tempo tutti chiusi da portoni: la direttrice piano-monte e quella lungo costa.

A Maggiana *fa bella mostra di sè la torre detta del Barbarossa, che tramanda l'ospitalità offerta nel 1158 dalla famiglia Mandelli all'imperatore germanico.*
Uscendo per via Vittorio Veneto, il vetusto comparto edilizio di sinistra è forse l'antico ricetto difensivo del paese.
Rongio *è preceduto dalla* chiesa di San Giacomo *(sec. XVIII) e da una fonte (1798) che riutilizza una antica protome leonina. Si noti, a monte dell'abitato, fra le vigne, la* casa-torre dei Lanfranconi, *secondo una tipologia edilizia medievale, molto diffusa nei paesi del lago. Pregevole, sempre a Rongio, l'*oratorio di S. Antonio *da Padova, risalente al 1654.*

❑ *Due immagini prese a Rongio: in alto, la casa torre dei Lanfranconi, contornata dal vigneto; a fianco, la chiesa di San Giacomo, all'ingresso del paese, con il suo singolare cornicione curvilineo.*

3. DA RONGIO AI SAIOLI

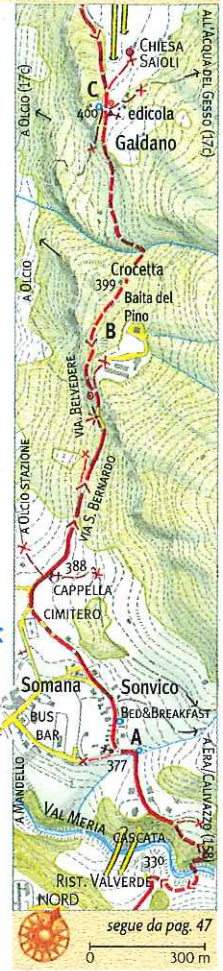
segue a pag. 51

A. Superata la valle Meria, il sentiero risale a **Sonvico**, la più alta frazione di Mandello, dirigendosi poi al cimitero e alla *cappella dell'Immacolata*, sul colmo di una sella prativa. A Sonvico puoi lasciare l'itinerario scendendo a Somana (5 minuti; bus per Mandello) o a Olcio (20 minuti; staz. FS). Un sentiero, a sinistra, scende infatti alla *stazione di Olcio:* il Sentiero del Viandante continua in salita, su strada asfaltata.

B. A un tratto, superato un bel punto panoramico su Olcio e i suoi prati, vistose tacche arancio e la dicitura *via Belvedere* mandano dalla strada lungo un sentiero che pian piano scende fra balze boschive.

C. A **Galdano** si torna fra i prati e si arriva a un crocicchio con un'edicola votiva: a sinistra si va a Olcio; a destra si sale ai Saioli e alla valle del Gesso. La nostra via prosegue diritta, ma attenzione: fatti pochi passi occorre tendere a sinistra e tenere la superstrada sulla destra imboccando una carrabile in cemento che la contorna per buon tratto.

Lungo la via si osservano in primavera larghe distese di pervinca *(Vinca minor)*. A questo fiore, della famiglia delle Apocinacee, erano attribuite le virtù di favorire la fertilità e l'immortalità. Un erborista del '700 di lei scrisse: «Quest'erba appartiene a Venere, le foglie mangiate dall'uomo e dalla sua sposa provocheranno amore fra loro».
Le rocce sotto le quali si dipana il sentiero sono strati di calcare, chiamato 'Sasso di Olcio', impiegati nella costruzione del Duomo di Como.



SERVIZI UTILI

Sonvico: Bed & Breakfast dell'Acqua Bianca, tel. 0341.735807 - 348.3648023

CASE CONTADINE

Nella prima fascia a lago fino a Bellano, per quanto limitatamente coltivata, si individua un tipo specifico di dimora contadina, oggi per la verità molto rarefatto e mutato nelle sue funzioni. Erano case abitate da coltivatori diretti che appoggiavano il loro reddito su piccole proprietà, di solito comprendenti un appezzamento a coltivo con prato e cereali e un lembo di bosco a castagno. Una bella cascina di questo tipo, ancora utilizzata, si scorge uscendo da Maggiana, lungo via Vittorio Veneto.
La struttura è in muratura, rozzamente intonacata, elevata di norma di uno o due piani. Il tetto, retto da travi di faggio, è a due spioventi, coperto in tegole e aggettante sul lato lungo per coprire il ballatoio (lòbbia) in legno. La scala è di solito esterna. Non vi è cortile proprio, ma un semplice spiazzo acciottolato che serviva per esporre i cereali da essicare al sole. Vicino si trova una tettoia che serve come ripostiglio o legnaia accogliendo talvolta anche il pollaio e la conigliera. Stalla e fienile sono sottoposti, nello stesso corpo dell'abitazione, per evidente economia di spazio. Fra i locali più caratteristici si trovava il 'camerò't', dove si riponeva il formaggio a stagionare, e la 'bigatera', la stanza adibita alla coltivazione del baco da seta. Non mancavano ovviamente la cucina, a piano terra, e le camere da letto, al piano superiore.

❑ *Un nucleo di case contadine lariane, oggi ristrutturato, a Sonvico.*

4. DAI SAIOLI A LIERNA

segue a pag. 53

Attraversate le balze che dividono Olcio da Lierna, il Sentiero del Viandante scende verso quest'ultimo abitato, toccando le frazioni a monte. Si fiancheggia la superstrada fino a riprendere la via selciata verso sinistra, all'altezza di un sottopasso, e si scende passando accanto alla curiosa villa Bonato e ai bei lavatoi in pietra della valle Buria.

A. Si raggiungono quindi l'*oratorio di S. Michele* (la dedicazione a questo santo ne denota l'antichità essendo stato caro ai Longobardi) e **Sornico** dove alcune case presentano bei portali decorati.

B. Dopo Sornico una strada asfaltata rasenta **Olcianico** e arriva a un crocicchio con un'edicola: lì a fianco si diparte un viottolo fra le case che si dirige al *Seminario Clarettiano* e all'incrocio con la strada per Genico.

C. Giunti all'altezza del Seminario, bisogna decidere la direzione. Poco oltre il Sentiero del Viandante si dividerà in due tronchi. Quello di destra sale a Genico e a Ortanella (m 991), quello di sinistra prosegue sulla costiera del lago. Si riuniranno al castello di Vezio, sopra Varenna. Quale suggerire?

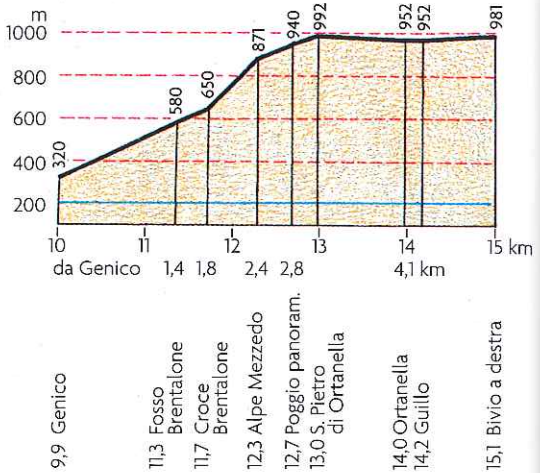
Se la giornata è bella e l'atmosfera tersa, quello per San Pietro, un pò più faticoso, offre splendidi scorci panoramici sul lago. Il percorso basso ripercorre la Via Ducale, tracciata in epoca napoleonica, come variante al più antico percorso di monte. **Nella descrizione seguiremo dapprima il percorso alto (tavole 5- 6 - 7) e quindi quello basso (tavole 5 bis - 6 bis - 7 bis).** Se decidi per il percorso basso, non seguire il segnavia ma scendi subito a Lierna (dal bivio del seminario, a sinistra) per visitare il borgo di Castello.

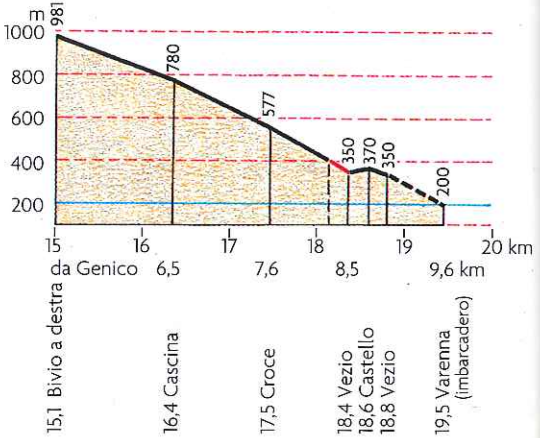
SERVIZI UTILI

Lierna: Albergo ristorante Sole, Olcianico, tel. 0341.740205; B & B Patrizia, via Superiore 7, tel. 0341.741397 - 348.9349188; negozio alimentari in via Roma; Pro Lierna, tel. 0341.710167.*

PROFILO ALTIMETRICO DA GENICO A VARENNA
VARIANTE ALTA (tavole da 5 a 8)

Nei tratti su sentiero tortuoso le distanze sono approssimative. In rosso sono indicati i tratti su strada asfaltata, in nero i tratti su sterrato, mulattiera o sentiero. La linea azzurra indica il livello medio del lago (199 metri).





segue a pag. 55

5 (Variante alta). DA GENICO A SAN PIETRO DI ORTANELLA

La variante alta sale dallo slargo antistante il Seminario, verso destra, alla volta di **Genico** (si noterà più avanti la biforcazione con la variante bassa per Giussana).

A. Attraversato il pittoresco nucleo (alcune case sono del XVIII sec., assieme a una fontana con meridiana e due oratori), il sentiero, qui anche indicato con il segnavia 71, sottopassa la superstrada e, subito dopo, volge a destra, su una rampa, in salita. Si contorna una radura e, sempre in ascesa, si avvicina l'ombrosa *Valle Brentalone*. Il sentiero lascia intravedere la sua originaria struttura, specie quando si affronta uno scalone dagli enormi gradini in calcare.

B. Si lambisce la rupe dello *Zucco della Pecora* e, più in alto ancora, si entra nel vallone fino a traversarlo e riprendere quota con un'ardita serie di serpentine talora battute sulla viva roccia, talaltra selciate.

C. Quando il fiato inizia a mancare si è alla *Croce di Brentalone* (m 650), uno di quei tipici caposaldi che sui sentieri di montagna annunciano un cambio di pendenza. Si prosegue infatti più facilmente nel castagneto fra tappeti di ciclamini, fino a raggiungere il poggio dell'*Alpe Mezzedo*, dove ancora si scorge l'antica ghiacciaia.

D. Si riprende il cammino: poco sopra l'alpe, si lascia avanti a sé il sentiero 71 che porta all'Alpe di Lierna e si punta verso sinistra. La soglia del *Piano di San Pietro* è ormai vicina, non prima però di aver toccato uno splendido punto panoramico, illustrato nella pagina successiva. Sul limitare del pianoro, dove sono alcune panche e tavoli, sorge la *chiesa di San Pietro*.

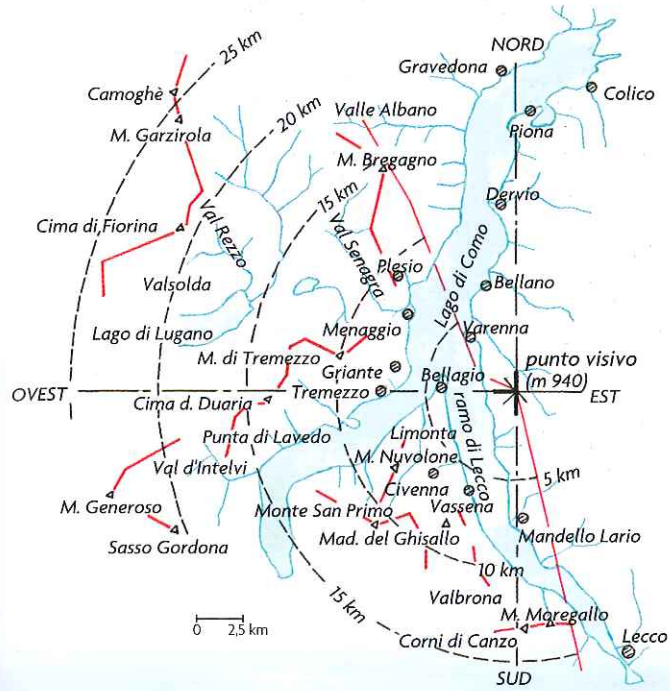
QUADRO DELLE DISTANZE E DELL'ORIZZONTE VISIBILE

(presi da un poggio sopra l'Alpe Mezzedo, m 940)

Salendo dall'Alpe Mezzedo al pianoro di San Pietro si raggiunge, dopo aver lasciato sulla destra il sentiero che si dirige all'Alpe di Lierna, uno sprone che la via attraversa con un varco tagliato nella roccia. Da questa emergenza si gode una delle migliori vedute panoramiche dell'intero percorso, aperta per circa 165° dal Monte Moregallo a sud sud-est fino al Monte Bregagno a nord-ovest dominando le montagne del Triangolo lariano, il ramo di Lecco e la catena costiera occidentale del lago.

Qui, a fianco, è raffigurato uno schema delle distanze dal punto visuale (con i cerchi concentrici) e la linea (rossa) dell'orizzonte visibile. Sotto invece c'è l'immagine panoramica. La vetta più alta, fra le montagne vicine, è il Monte San Primo (m 1685), con la sua lunga giogaia spruzzata di neve, che forma il cuore dei rilievi del triangolo compreso fra i due rami del lago. Sull'estrema destra si distingue bene la punta di Bellagio, con le sue lussuose ville, fra cui la Serbelloni che, con il parco, occupa tutto il promontorio sopra l'abitato. Dietro, sulla sponda occidentale, si nota lo sprone di Lenno, dietro il quale sta nascosta l'Isola Comacina. La vetta che torreggia in lontananza è il Monte Generoso (m 1701). Infine, nella parte sinistra del panorama, si distinguono i Corni di Canzo (m 1373), popolare meta di passeggiate con belle vedute sulla Brianza.

Caro lettore, l'augurio è che, giunto fin qui, l'atmosfera sia chiara e tersa come il giorno in cui presi i miei rilievi.



UNA CITAZIONE D'OBBLIGO

"Quel ramo del lago di Como...". Chi non la ricorda, una pagina, la prima dell'opera manzoniana, passata a memoria a scuola. Un quadro d'ambiente e di paesaggio ricostruito nella nostra immaginazione di lettori, ma più raramente rivissuto nella realtà davanti ai nostri occhi. Eppure da questo tratto di sentiero, a quasi 1000 metri d'altezza, le parole di Alessandro Manzoni si possono davvero comprendere nel loro preciso significato geografico.

"Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni aperti: e da qui la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o sparisce a vicenda. Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e variato specchio dell'acqua; di qua lago, chiuso all'estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, in un andirivieni di montagne, e di mano in mano più allargato tra alti monti che si spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti, co' paesetti posti sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento pur tra' monti che l'accompagnano, degradando via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte".

❑ *Un vecchio mulino.*

6 (Variante alta). DA SAN PIETRO DI ORTANELLA ALLA COSTA DE LEGLA

A. Alla chiesa di San Pietro arriva la strada sterrata che proviene da Esino Lario (vicino al parcheggio, una fontana): l'itinerario la segue costeggiando la depressione carsica del *Piano di San Pietro* fino a imboccare, verso sinistra (palina), un sentiero che scende nel bosco in direzione di **Ortanella** (m 952), una manciata di casette fra i prati. Il Piano di San Pietro è il punto più alto di tutto l'itinerario, a 992 metri d'altezza (795 sul livello medio del lago). A Ortanella, se si vuole pernottare o rifocillarsi, occorre raggiungere il vicino (300 m) *Albergo Cacciatori*.

B. Da Ortanella il Sentiero del Viandante prosegue verso nord, lungo la strada sterrata e, superate le case di *Guillo* aggira, fra i faggi, le pendici del *Monte Fopp* con belle vedute sulla conca di Esino, sulla profonda vallata che scende verso il lago e sulla cresta montuosa che fa da spartiacque con la Valsassina. La conca di Esino fu studiata da Antonio Stoppani, famoso geologo e divulgatore del sec. XIX, e illustrata con minuzia di particolari nella sua *Paleontologia lombarda*, rilevando 243 specie di fossili oggi conservati nel *Museo delle Grigne* di Esino (tel. 0341.860111).

❑ *Il fiore della primula (Primula vulgaris). È il fiore più lieto e conosciuto delle nostre Prealpi; lo si incontra già a marzo sul sentiero.*

SERVIZI UTILI

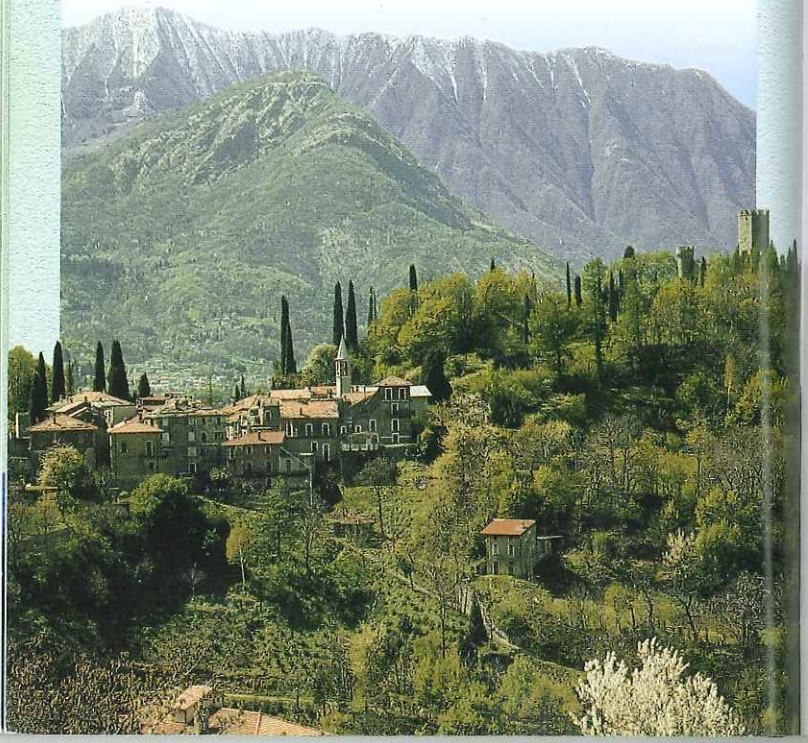
Ortanella: *Albergo Ristorante Cacciatori*, tel.0341.860219.*

VEZIO E IL SUO CASTELLO

La pendice boscosa che sta alle spalle di Varenna fu chiamata per secoli 'Monte di Varenna', poiché queste terre erano di pertinenza degli abitanti del lago. Sulla prima altura svetta la possente torre di Vezio a controllo del centro-lago e delle antiche vie che salivano a Perledo e a Esino. Già esistente in periodo bizantino, fu dotata di muraglioni quando Varenna divenne rifugio dei profughi dell'Isola Comacina, nel 1169. Attorno alla torre si sviluppano due cortine merlate, rafforzate da più basse torri.

Ben strutturato è anche il villaggio di Vezio, con alte case e stretti vicoli, protetto dal castello, a cavaliere della collina. Salendo al castello si incontra l'oratorio di Sant'Antonio, contenente una copia d'epoca della Madonna del Cuscino di Andrea Solario.

❑ *Vezio, la torre contornata dai cipressi e, sullo sfondo, il Monte San Primo.*



7 (Variante alta). DALLA COSTA DE LEGLA ALLA CROCE DEI FOPP

segue a pag. 70-71

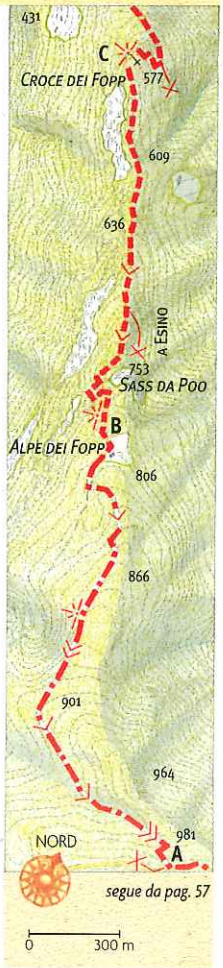
Lasciati alle spalle i prati di Ortanella, la nostra via torna sul versante a lago discendendo il crinale che, fra la valle del torrente Esino e la costiera del lago, arriva al colle di Vezio e a Varenna. È un tratto di grande bellezza, ricavato nel bosco, ma che si affaccia anche verso il lago sopra alte rupi. Vi si godono splendide vedute del bacino centrale del lago. 'Fopp' è un termine dialettale che significa 'depressione', 'conca': la zona è ricca di cavità carsiche.

A. Dalla carrabile che aggira il *Monte Fopp* si stacca e si segue verso valle una pista forestale (palina). Ricalca un antico tracciato di cui si rinvengono, scrutando nella boscaglia, paralleli tratti incavati.

B. All'altezza di un isolato cascinale (*Alpe dei Fopp*, m 780), la pista si riduce a sentiero. La traccia scende precipite a fianco del *Sass da Poo* e quindi si protende lungo il crinale alternando tratti ombrosi a radure prative. Fra la vegetazione si scorgono lacerti di mura, fondamenta di costruzioni che furono parti della possente torre del Sass da Poo, usata per segnalazioni in periodo bizantino quando sul Lario incombevano da ogni parte invasioni di popoli ostili. Appena sotto il Sasso si incontra, dalla destra, un antico tracciato mulattiero proveniente da Esino.

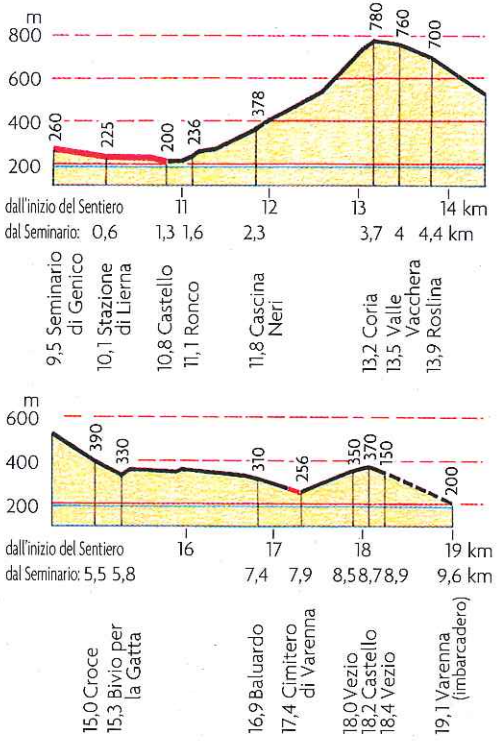
C. Il crinale si restringe sempre più in direzione della punta di Varenna (panorama) e giunge a alla *Croce del Fopp* (m 577) da cui si scorgono Vezio e il suo castello. Il sentiero, un pò incavato, prosegue in discesa, lambisce una diruta cappella (m 510), alcuni bei rustici e infine raggiunge le prime case di **Vezio** dove si riprende la strada asfaltata. Da Vezio, in circa 15 minuti si può raggiungere la Stazione Fs di Varenna.

A questo punto occorre passare a pagina 70.



PROFILO ALTIMETRICO DAL SEMINARIO DI GENICO A VARENNA - VARIANTE BASSA (tavole da 5bis a 7bis)

Nei tratti su sentiero tortuoso le distanze sono approssimative. In rosso sono indicati i tratti su strada asfaltata, in nero i tratti su sterrato, mulattiera o sentiero. La linea azzurra indica il livello medio del lago (199 metri).



Dopo aver descritto, nelle tavole da 5 a 7, la variante alta per Ortanella, ecco l'indicazione di quella bassa.

La diramazione avviene nello slargo antistante il Seminario di Genico per consentirvi di scendere a Lierna e visitare la punta del Castello. In realtà il sentiero segnalato si stacca dalla variante alta poco più a monte, proprio sotto le case di Genico e punta direttamente verso Gittana. Lo si riprenderà più avanti, appena sopra il cascinale del Ronco (vedi la tavola 5 bis).

5 bis (Variante bassa). DA LIERNA A CORIA

segue a pag. 63

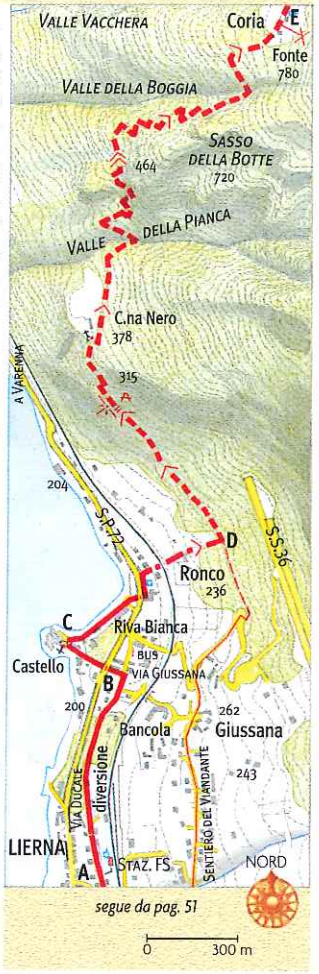
A. Dal Seminario si scende alla stazione di Lierna. Dopo averla raggiunta, la diversione che vi propongo prosegue lungo *Via Ducale,* fra i giardini di ville che nell'800 diedero lustro alla località. Se necessita, fate provviste al negozio sotto la stazione, poiché non si danno altre possibilità fino a Varenna.

B. Giunti all'incrocio con *via Giussana* si piega a sinistra e, attraversata con prudenza la provinciale, si scende al lago, di fronte a *Castello* di Lierna, proteso sull'acqua con le sue case.

C. Da Castello seguendo la *Riva Bianca* e di nuovo incrociata la provinciale, si imbocca la mulattiera a gradoni che sale a *Ronco* incontrando poco dopo il ramo del Sentiero del Viandante proveniente da Giussana.

D. Si volge a sinistra iniziando, su sentiero, la bella e lunga salita verso Coria. Si passa dapprima la *Cascina Nero* (m 378) con una diruta edicola votiva e poi, dopo aver toccato un belvedere (panchina), si aggirano le precipiti pendici del *Sasso della Botte* fino a guadagnare, fra i castagni, il terrazzo di *Coria* (m 780), il punto più elevato di questo tratto del percorso. Vi si trova una fontana (in estate forse a secco!) e un casolare, fra prati ormai inselvatichiti.

E. Lasciato a destra lo scabro sentiero che sale a Ortanella, e passando dinanzi alla casa, si continua in piano verso valle Vacchera.



segue da pag. 51

SERVIZI UTILI

Lierna: B&B Patrizia, via Superiore 7, tel. 0341.741397 - 348.9349188; Castello di Lierna: Ristorante Crotto, via Ducale 44, tel. 0341.740134.

IL CASTELLO DI LIERNA

Il sentiero non era finora mai arrivato così vicino al lago, ma lo suggerisce la visita del compatto nucleo di edifici di Castello che bagnano quasi nell'acqua le fondamenta. Qui stava forse l'antica Lierna, proprietà medievale del monastero benedettino milanese di San Dionigi, lungamente pretesa da Mandello a cui cercò di sottrarsi sottomettendosi a Varenna. A fianco dell'approdo, con le barche a riposo, sorge la chiesa dei santi Maurizio e Lazzaro, *ma sulla sua facciata campeggiano le effigie affrescate di San Rocco e San Sebastiano. Nei vicoli interni di Castello arieggia ancora l'intima atmosfera dei tempi andati: passaggi voltàti, una piazzetta, qualche muratura che cela l'impianto dell'antico maniero, giardinetti cintati, qualche voce e tanto silenzio.*
Nella foto qui sotto sono raffigurati, sulla riva del lago, i 'cavalit', vale a dire gli attrezzi impiegati per la pesca dell'agone, già posizionati nei punti ritenuti più propizi. Durante tutto il mese di giugno, la femmina dell'agone depone le uova a pochi metri dalla riva attirando nottetempo stuoli di maschi che si ammassano in un ribollìo luminescente. Dopo aver trasportato i 'cavalit' in acqua, i pescatori, calando dall'alto una speciale rete o un lungo filo ad ami multipli e, in passato, una specie di capiente sacco, poi proibito, traggono a sé gli sfortunati pesci che forniranno l'ingrediente principe di uno dei più prelibati piatti delle cucina lariana.

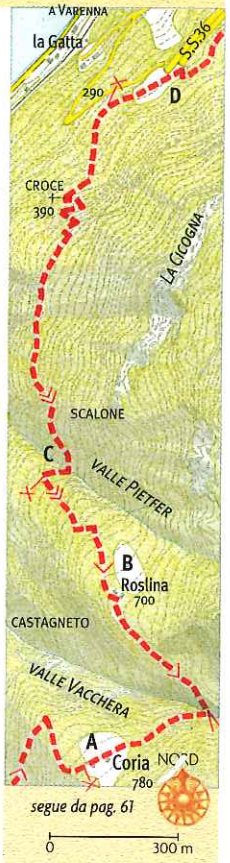
❑ *Il Castello di Lierna visto dalla Riva Bianca con, in primo piano, i 'cavalit' per la pesca dell'agone.*

6 bis (Variante bassa). DA CORIA A LA GATTA

segue a pag. 65

A. Dopo *Coria* (m 780), il sentiero raggiunge l'impervio vallone di Vacchera. In passato, fra questi dirupi, gli alpigiani di Esino facevano rotolare a lago i tronchi, lungo canaloni chiamati 'oghe'. In fondo alla *valle Vacchera*, sulle rive del lago, esisteva un porticciolo dove il legname veniva imbarcato.
B. Il sentiero, in moderata discesa, raggiunge ora *Roslina* (m 700), dove sotto le fronde di un colossale castagno restano i ruderi di due baite. Coria e Roslina erano un tempo abitati, forse in modo saltuario, ma certamente qualcuno manteneva viva la presenza umana, sfruttando le naturali risorse del luogo: legno, castagne, fieno.
C. Si scende nel bosco per superare la *valle Pietfer*, oltre la quale si incontra un suggestivo tratto a gradini intagliati nella roccia. Al sentiero prende posto una larga mulattiera selciata che, raggiunta una croce, perviene infine su un'asta di servizio della superstrada.
D. Qualche metro prima però, la consueta palina arancione indica la nuova direzione dell'itinerario che, lungo una pendice di detriti, rimonta e supera la galleria della superstrada.
Si procede ora in fregio alla trafficata arteria stradale. L'impatto è stridente perché siamo appena scesi da luoghi solitari e silenziosi, raccolti nella memoria del loro passato.
Ci potremo accompagnare con le parole di Petrarca:

"Solo e pensoso i più deserti campi
vo mesurando a passi tardi e lenti,
e gli occhi porto per fuggire intenti
ove vestigio uman l'arena stampi".



segue da pag. 61

FIUMELATTE

«All'altezza di forse un quarto di miglio sopra il lago, nasce di mezzo al monte questo singolar fiumicello; il quale, impetuoso da occulte caverne sboccando, per una gola cavata nel vivo sasso del diametro di circa tre piedi, precipitevole di là scende al basso, senza quasi torcer punto di corso. Dalla furia con che fuori si gitta esso mai non restando, frangesi con gran rumore fra i sassi, e del continuo spumeggia e di sonagli è ripieno; così che pel bianchiccio colore delle rotte e battute parti dell'acqua, molto convenevolmente il nome gli è derivato dal Latte. (...) Vuolsi generalmente che dalla ghiacciaja di Moncodone il Fiume Latte derivi. (...) Ma argomento di stupore è il vedere che quantunque per molti siasi ragionato del Fiume Latte, con tal negligenza tuttavia ne abbiano osservate le fasi e le origini che contraddicenti nel riferirle si mostrino tra lor gli scrittori. Eppure alla rischievole curiosità del naturalista riuscir dovea d'incitamento la buca onde fuor versa il fiume; nella quale ai mesi che questo inaridisce, entrar può chiunque n'abbia talento, e per le cieche viscere del monte spaziare un lunghissimo tratto. Molti in più tempi si misero dentro a quelle cieche spelonche, ma uomini di nessuna dottrina, a quanto pare, essi furono, e le istorie che di lor si raccontano tengono qual più qual meno dell'improbabile e del favoloso».

Così narra Davide Bortolotti nel suo 'Viaggio al lago di Como' (Como 1821), aggiungendo in nota che fra tali poco nobili esploratori si contarono due frati cappuccini che entrati nello speco non uscirono vivi e solo dopo lungo tempo il fiume, tornando a sgorgare, restituì fuori i cadaveri, come pure la vicenda di altri che penetrativi nel 1583 percorsero «oltre 6 miglia e 3 giorni rimasero smarriti ne' suoi rigiri, indi al quarto ne uscirono ma sì spaventati che fra tre dì ne morirono».

Senza imitare le gesta di quegli improvvidi esploratori, è possibile avvicinarsi all'oscura «buca onde fuor versa il fiume». Il Sentiero del Viandante vi transita poco a monte (vedi cartina a lato). Giunti all'altezza del baluardo si scende a ritroso per un sentiero e in pochi minuti si raggiunge la famosa sorgente.

❑ *Il paesaggio lariano.*

7 bis (Variante bassa). DA LA GATTA A VEZIO

segue a pag. 71

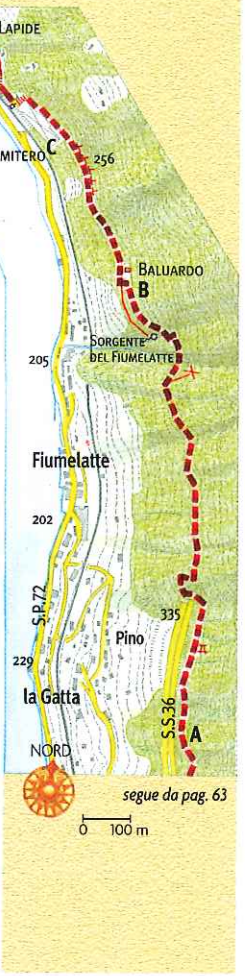
A. Per un certo tratto, dunque, il sentiero corre in fregio alla superstrada, poi, entrata questa di nuovo nelle viscere della montagna, si torna nel folto del bosco in un ambiente fresco e umido dove spiccano, più che altrove, pianticelle di epilobio irsuto e di valeriana. A un tratto si lascia, sulla destra, un sentiero che punta verso Vezio, e si prosegue in costa aggirando dall'alto la vallecola da cui sgorga il Fiumelatte.

B. Si giunge così al *Baluardo*, nulla più che uno spiazzo erboso cinto da alti cipressi. Un lungo muro contiene il sentiero: fra i suoi incavi spuntano i piccoli fiori azzurri del serpollino.

C. In breve si raggiunge la cinta del camposanto di Varenna e si esce sul piazzale d'ingresso. Le indicazioni del sentiero mandano ora a salire una scaletta verso monte che, subito dopo, si trasforma in sentiero, fra erti prati di trifoglio. La salita si fa un po' faticosa ma è breve: raggiunto infatti un curioso e decaduto giardino si volge in piano sulla sella ove si distende il villaggio di **Vezio**, mentre a fianco incombono le balze della collina del castello.

A Vezio si incontra la variante alta del sentiero. Prima di proseguire verso Bellano è bene dare un'occhiata al castello e, magari, scendere a Varenna per ristorarsi.

Attenzione! A causa di una frana il Sentiero nei pressi di Fiumelatte è interrotto (2005). Occorre seguire per un breve tratto la Strada Provinciale 72.



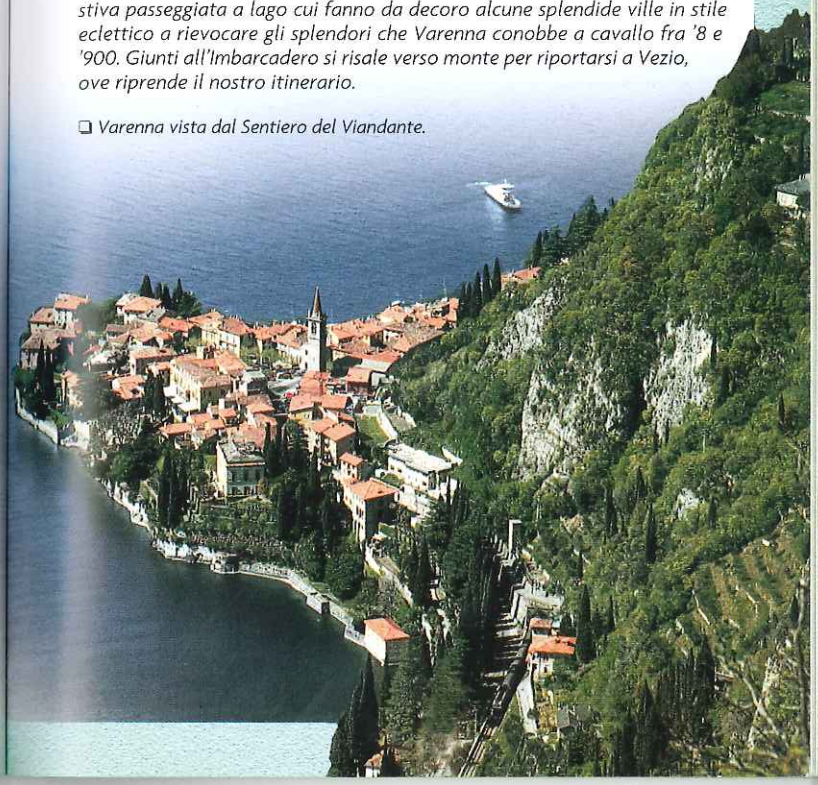
segue da pag. 63

VARENNA

Varenna è sfiorata dal sentiero, ma avendo tempo a disposizione occorre farvi visita non solo per la sua rinomata fama di maggior centro turistico di questa sponda del Lario ma anche per le caratteristiche del centro storico, specchio fedele delle iconografie romantiche dell'Ottocento.
Sebbene sede di un insediamento di epoca gallo-romana, il segno più tangibile della storia di Varenna risale al 1169, quando questo, che allora era uno sparuto villaggio di pescatori, viene occupato dagli abitanti dell'Isola Comacina, sfuggiti all'ira dei Comaschi che non erano riusciti a imporre loro il rito ambrosiano in sostituzione di quello patriarchino, cosi chiamato perché dipendente dal patriarca di Aquileia. Questione religiosa che a quei tempi era motivo di vita o di morte.
I nuovi arrivati, col loro carico di ricchezze messe a stento in salvo, si imposero alla misera popolazione del villaggio e sebbene ancorati questa volta alla terraferma, forse a ricordo della loro perduta insularità, si affrettarono a denominare per un certo tempo la nuova colonia Insula Nova.
Ben difeso dalla parte di monte e vigilato dal castello di Vezio, il borgo si sviluppò su nuove basi economiche. All'inizio del XIX secolo, si eressero sontuose ville con un contorno di giardini, favoriti da un'invidiabile condizione climatica. Il nucleo più antico restò però fedele alla forma degli insediamenti lacuali, forse già delineato in epoca romana secondo un reticolo modulare unitario di 50 piedi romani (circa 15 metri), con comparti edilizi perpendicolari alla sponda, divisi da stretti vicoli - le 'scalotte' -, passaggi voltati e ripide gradonate.

Due passi per Varenna

Nella piazza San Giorgio *sono ubicati quattro edifici sacri:*
- la Prepositurale, *in alto, appoggiata alla roccia; edificio documentato nel 1313 sulla cui facciata campeggia, a conforto dei viandanti, un grande affresco raffigurante San Cristoforo; all'interno sono conservate preziose opere d'arte, fra cui, sulla parete dell'ultima campata di sinistra,* Battesimo di Cristo *di Sigismondo De Magistris (1533) e, sull'altar maggiore, polittico con* Vergine e Santi *di Giovanni Pietro Brentani (1467);*
- la chiesa di Santa Marta *(1633), alla destra del Municipio, oggi sconsacrata e con funzione di quadreria della Prepositurale;*
*- l'*oratorio di Santa Maria della Grazie *(1685), all'imbocco di via Venini, inglobato in un complesso di altri edifici;*
- infine, verso il lago, la chiesa di San Giovanni Battista, *citata nel 1143, con all'interno affreschi fra i più reputati del Trecento lariano.*
Un altro monumento di rilievo è Villa Monastero, *con accesso lungo via IV Novembre. In origine (XIII sec.) e fino al 1567, fu convento di suore cistercensi; quindi, dopo un periodo di abbandono, nel 1897, divenne residenza di una ricca famiglia di Amburgo che ampliò e arricchì il giardino digradante sul lago, di cui la villa va famosa. Passata allo Stato nel 1936, oggi è sede di un centro culturale, luogo di convegni e congressi scientifici. Il giardino, di incredibile ricchezza, accosta vegetazione esotica (palme, agavi, yucche) a tipiche piante del lago, ed è cadenzato dall'eclettica disposizione di colonne, statue, tempietti oltre che da un singolare padiglione moresco. I* giardini di Villa Monastero *con quelli attigui di Villa Cipressi, già residenza cinquecentesca dei nobili Serponti, sono visitabili da aprile a ottobre, dalle 9 alle 18 (19 in estate), tel. 0341.830129.*
Pure interessante è la visita, nel Palazzo Scanagatta, *in via Venini 10, del* Museo Ornitologico *(tel. 0341.931163), che conserva esemplari della fauna lariana. Discendendo dal borgo alla riva del lago si può percorrere la suggestiva passeggiata a lago cui fanno da decoro alcune splendide ville in stile eclettico a rievocare gli splendori che Varenna conobbe a cavallo fra '8 e '900. Giunti all'Imbarcadero si risale verso monte per riportarsi a Vezio, ove riprende il nostro itinerario.*



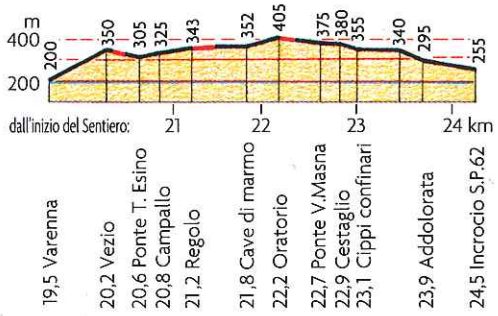
❑ *Varenna vista dal Sentiero del Viandante.*

«Torna, meco ritorna alle fragranze
Di che superbo è il lido a cui l'eterno
Aloe fiorito e cento alberi eletti
In don la profumata India concesse.
Nè le rigide brezze annunziatrici
Del verno mai qui sentirem; nè fia
Che impetuoso ne' suoi soffi algenti
Qui mai Borea ne avvolga e ne prosterni.
Ben la canuta bruma a te d'intorno
Fa di proine e ghiacci una corona,
Ma primavera i tuoi prati, o Varenna,
Sparge di fiori sempiterni e ride»

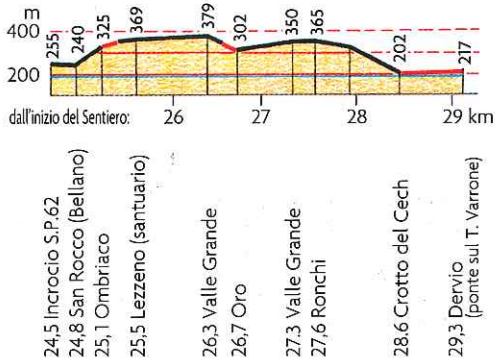
(Giovanni Berchet)

PROFILO ALTIMETRICO DA VARENNA A DERVIO
(tavole da 8 a 11)

La distanza progressiva misurata a Varenna (km 19,5) si riferisce al tracciato della variante alta: lo scarto rispetto alla variante bassa è di 400 metri (km 19.1). In rosso sono indicati i tratti su strada asfaltata.
Nel tratto da Varenna a Bellano e a Dervio il sentiero riprende a costeggiare la sponda del lago a un altezza media di circa 300 metri (circa 100 sul livello del lago). A San Rocco è possibile deviare brevemente e scendere a Bellano per visitare il centro storico o per raggiungere la stazione ferroviaria. Ottimi punti per una sosta sono il prato attorno al santuario di Lezzeno e il Crotto del Cech all'ingresso di Dervio.



Nei tratti su sentiero tortuoso le distanze sono approssimative. In rosso sono indicati i tratti su strada asfaltata, in nero i tratti su sterrato, mulattiera o sentiero. La linea azzurra indica il livello medio del lago (199 metri).



8. DALLA CROCE DEI FOPP (variante alta) E DA VEZIO (variante bassa) AL BOSCO DELLE STREGHE.

A Vezio i due rami del Sentiero del Viandante che si erano divisi a Genico si riuniscono. Se hai già visitato Varenna e se hai già raggiunto il poggio di Vezio dovre troneggia il munito castello, potrai ora proseguire sull'itinerario principale.

A. Dal centro di Vezio (piazza Belvedere) si riprendono le indicazioni arancioni scendendo verso la strada carrozzabile; si supera il torrente Esino, sotto il quale restano i pittoreschi ruderi di un ponte e di un mulino, e appena prima di una fabbrica, si imbocca, verso destra, una rampa a gradini che porta, in breve, alla rustica cappella porticata della *Madonna di Campallo*. Si prosegue oltre, fra prati a terrazze, prima sotto le case di **Regolo** e poi rimontando nella piccola frazione, fino alla piazzetta ove sorge la *chiesa di S. Giovanni Battista*.

❑ *Il Crotto del Pepott. Cercatelo, proprio sotto il ponte del torrente Esino, sulla strada che scende da Vezio. Vi transitava l'antica mulattiera ed era luogo di ritrovo dove si mesceva fresco vino e si lasciavano trascorrere in tranquillità le ore. Dal ponticello in pietra si ha un scorcio della cupa gola del torrente dove tempo fa si rinvenne lo scheletro di un rettile preistorico, oggi conservato al Museo di Storia Naturale di Milano, a cui fu attribuito il singolare nome di Lariosauro.*

segue a pag. 73

B. Passando per *Vicolo Stretto* si esce al tornante della provinciale 65 per Perledo: la si segue in discesa fino al tornante successivo, dove si imbocca *Via Cava Bassa* che man man si restringe (un possente edificio indica il luogo delle antiche cave di marmo) e si trasforma in mulattiera, fra alti muri di sostegno in pietra a secco.

C. Dopo un isolato casolare (tenere a destra) si affronta un breve tratto in salita e si raggiunge la strada di Regoledo, accanto a una chiesuola del XVIII sec. dedicata alla Sacra Famiglia. La zona porta l'inquietante nome di *Bosco delle Streghe*. Si segue la strada fino al vicino crocicchio da cui si stacca in discesa, una mulattiera.

SERVIZI UTILI

*Varenna: Albergo Monte Codeno***, via Croce 2, tel. 0341.830123; Albergo Milano***, via XX settembre 29, tel. 0341.830298; Albergo Beretta*, via per Esino 1, tel. 0341.830132; Ristorante Vecchia Varenna, via Scoscesa 10, tel. 0341.830793; negozio di alimentari a Regolo; Pro Loco Varenna, via IV Novembre 3, tel. 0341.830367; navigazione Lago di Como, tel. 0341.830270.*

BELLANO

Il nucleo storico dell'abitato è riparato sul lembo a settentrione del delta del Pioverna, stretto fra la montagna e il lago. Una viuzza angusta (via Manzoni) lo percorre per intero. Vi si affacciano case che recano i segni del tempo, alcune dotate di cortili ornati da palmizi (vedi al civico 72) e aperti sul retro verso gli orti e le balze coltive. Verso il lago si aprono passaggi vòltati che un tempo, prima della costruzione della strada litoranea, arrivavano a bagnarsi nelle acque a mò di approdi. Nel Medioevo Bellano era dimora estiva della corte vescovile di Milano con sede di pievania, titoli che le conferirono una certa importanza nell'ambito lariano; possedeva statuti propri, un palazzo Pretorio, scuole grammaticali, una splendida Parrocchiale *e anche per questo fu spesso contesa dai feudatari locali e piegata a devastanti saccheggi.*

Alla fine dell'800, sulla piana deltizia, trovarono posto vari opifici fra cui l'imponente Cotonificio Cantoni, *tuttora esistente, che traeva la forza motrice dalle acque del torrente Pioverna. Le guide dell'epoca citano «le ville signorili e gli affatto nuovi alberghi»; i monumenti a Tommaso Grossi, letterato e poeta, autore del romanzo storico 'Marco Visconti', e a Sigismondo Boldoni, medico e latinista; e il pittoresco 'Orrido', la cui visita era vivamente consigliata.*

❑ *Bellano. La facciata della chiesa dei santi Nazaro, Celso e Giorgio.*

segue a pag. 77

9. DAL BOSCO DELLE STREGHE A BELLANO

Alla mulattiera, che scende verso la *valle Masna*, si intersecano altri tracciati.

A. Uno di questi, all'altezza di un 'gesuolo', proviene da sinistra e invoglia a una breve diversione verso la parrocchiale di **Gittana** che sovrasta il villaggio. Accanto alla chiesa sta un piccolo santuario, dedicato alla Madonna delle Grazie, dove sono immorsati un crocifisso e una stella che furono del primitivo edificio romanico.

Ripreso il cammino sul sentiero, si aggirano dal basso le case di *Cestaglia* e si torna nel bosco.

B. A un tratto si incontra una trincea che taglia la montagna. È la sede della funicolare che nel secolo scorso collegava la sottostante ferrovia con Regoledo. Qui era stato aperto nel 1858 uno stabilimento di idroterapia che ebbe ospiti famosi come Cesare Cantù, Antonio Stoppani, Massimo d'Azeglio, Arturo Toscanini. Il grandioso edificio è ancora visibile, in alto, a dominio di una verde radura.

C. Fatti pochi altri passi si affianca una cappella con un deperito avanzo di una *Crocifissione* del XV secolo. Dove il bosco lascia spazio ai prati si arriva a un bel complesso di costruzioni rurali.

D. Si oltrepassa quindi il ponticello sulla *valletta di Biosio* e si scende, ormai in vista del delta del Pioverna dove è adagiata Bellano.

E. La solitaria *cappella della Madonna Addolorata* precede l'innesto sulla strada provinciale 62 che si percorre verso destra per poche decine di metri per poi riprendere il percorso verso il ponte sul Pioverna, l'Orrido e la chiesa di San Rocco, da cui è possibile scendere a **Bellano**.

SERVIZI UTILI

Gittana: Rist. Il Caminetto, tel. 0341.815225 - 815127.
Biosio: Crotto, 0341.821362.

L'ORRIDO DI BELLANO

«Dalla Valsassina, ove presso Introbbio ha l'origine, discende il torrente Pioverna, il quale fra le dure rocce di diversa natura, ove uno strato di men ritroso masso riempiva i loro intervalli, si è aperto in profondissimi valloni a viva forza un letto. Ma giunte sopra Bellano le rupi, si ristringon esse e per poco combaciano, se non che dal sommo all'imo le diparte una fenditura, intorno a dugento piedi profonda, su i cui margini è gettato un ponticello di pietra che congiunge la strada. Il rabbioso e diuturno rodimento dell'acqua ha tagliato di tal guisa l'altissimo scoglio che scabre mostra ed ignude le ingenti sue spalle, tranne dove qua e là vagamente le ammantano verdi cespugli di acanto e lunghissimi grappoli di pallid'ellera. Ma il fiume che pel fesso della rupe aperto si è il varco, molti seni ed occulti antri ed orridi anfratti ha scavato nel grembo e nel fondo di essa, e colà dentro vorticose aggiransi le onde e crucciose latrano in modo, che il domicilio della Notte e il ricovero quivi diresti essere della Paura. E poi che dai tetri baratri fuori sbucato è il torrente, precipitoso questo gittasi al basso, grandissimo fragore menando, e tutto bianco di spuma giù per la china corre a mescersi alle vitree onde del lago».

Questo il racconto di Davide Bortolotti, del 1821. Ad esso possiamo aggiungere, a maggior turbamento del lettore, la triste vicenda della vedova di un signore del luogo, la quale, innamoratasi di un giovane della casata dei Serbelloni, vistasi da lui tradita, si uccise lanciandosi nel vuoto dal ponte, nello stesso momento in cui l'amante e la sua nuova amica si avvicinavano in barca all'Orrido.

L'Orrido di Bellano si visita da ottobre a marzo, il sabato, domenica e festivi, dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 19; da aprile a settembre, tutti i giorni dalle 10 alle 12.30 e dalle 14 alle 22.30 tel. 0341.821124.

❑ *L'Orrido: a sinistra la 'Casa del Diavolo', sullo sfondo la chiesa di San Rocco.*

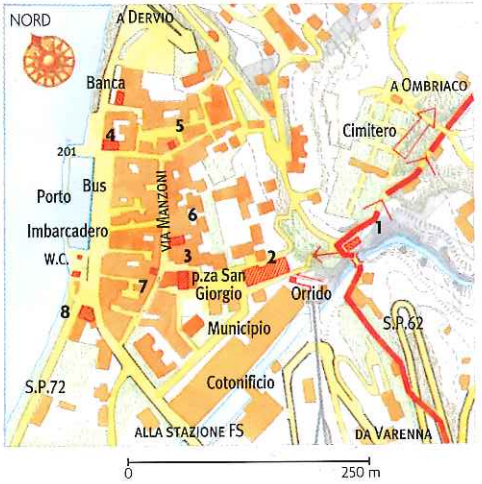
UN BREVE INTERMEZZO ARTISTICO

Discendendo la scalinata dalla chiesa di San Rocco *si affiancano l'ingresso all'Orrido e la* chiesa dei santi Nazaro, Celso e Giorgio, *insigne edificio eretto verso la metà del XIV secolo. Lo stile gotico della facciata, a fasce di pietra nera di Varenna e bianca di Musso, sottolinea l'impronta di un grande maestro della scuola comacina, Giovanni di Ugo da Campione. L'interno merita una visita attenta e rivela le stratificazioni operate negli ampliamenti dei secoli XVI e XVII, nonchè i restauri del 1907. Di alta qualità il polittico del Battista, nella cappella omonima, opera eseguita nella prima metà del XVI secolo da un anonimo artista che alcuni critici riconoscono in Sigismondo de Magistris. La maestosa ancona dorata ha quasi l'aspetto di una balaustra dalla quale l'osservatore coglie lo svolgersi dei tre episodi centrali: la Predica, il Battesimo e la drammatica Decollazione. La chiesa è ricca di altre notevoli opere che lascio a te scoprire.*

Voglio segnalarti l'attigua chiesa di Santa Marta, *di cui si sa dal 1455, e che conserva, oltre alla bella decorazioni a stucco e a fresco, un pregevolissimo gruppo ligneo del* Compianto sul Cristo morto, *di Angelo del Maino (1518 circa). La* chiesuola di San Rocco, *dove tornerai a riprendere il sentiero, risale al 1489 ma ha avuto nel tempo diversi rimaneggiamenti.*

BELLANO. CARTA DEL CENTRO STORICO
Con il tratto rosso è indicato il Sentiero del Viandante.

1. *Chiesa di San Rocco*
2. *Chiesa dei santi Nazaro, Celso e Giorgio*
3. *Chiesa di Santa Marta*
4. *Albergo Cavallo Bianco*
5. *Trattoria Ell Belanasc*
6. *Circolo lavoratori*
7. *Pasticceria*
8. *Cremeria Arrigoni*



❑ *Innalzato fra il 1690 e il 1704 in seguito a un evento miracoloso, il santuario della Beata Vergine, o della Madonna delle Lacrime, a Lezzeno, domina un tratto della sponda del lago. È meta di frequenti pellegrinaggi da ogni parte della regione lariana.*

10. DA BELLANO A ORO

Conclusa la visita di Bellano il sentiero affronta l'erta che da S. Rocco va a **Ombriaco**.

A. Senza entrare nella parte vecchia dell'abitato, all'altezza del lavatoio si volge a sinistra (bar trattoria 'Da Ornella') e intersecando più volte l'asfalto si rimonta la pendice fino all'ampio prato del *santuario di Lezzeno.*

B. Dopo una sosta si prende un vicolo fra le case e si raggiunge l'abitato antico. Il sentiero corre poco più alto della carrozzabile che, più avanti, raggiunge e attraversa per calarsi in uno stretto vallone (fontana). Si continua sul cammino selciato in un alternarsi di macchie a bosco e soleggiati pendii.

Si notano lungo via delle nicchie ricavate nei muri laterali. Sono ricolme d'acqua che defluisce dal prato sovrastante: in passato erano usate come cisterne in caso di siccità.

C. Si superano diversi valloncelli, fra cui la *valle dei Mulini,* che ne ricorda la loro passata presenza; quindi, al colmo di una breve erta, si lascia a destra il sentiero per Pendaglio, imboccando quello che scende a Oro.

D. In passato, **Oro** era nota, assieme alla vicina Verginate, per la produzione di un buon vino passito. La *chiesa di San Gottardo,* patrono dei viandanti, fu eretta fra il 1569 e il 1579.

SERVIZI UTILI

Bellano: *Albergo Meridiana***, via Carlo Alberto 19, tel. 0341.821126; Ristorante La Darsena, via Carlo Alberto 8, tel. 0341.810317; Bar Circolo Lavoratori, via Papa Giovanni XXIII 2, tel. 0341.810321; Pasticceria Arrigoni, piazza Grossi 2, tel. 0341.810311; Pro Bellano, tel. 0341.820044.*

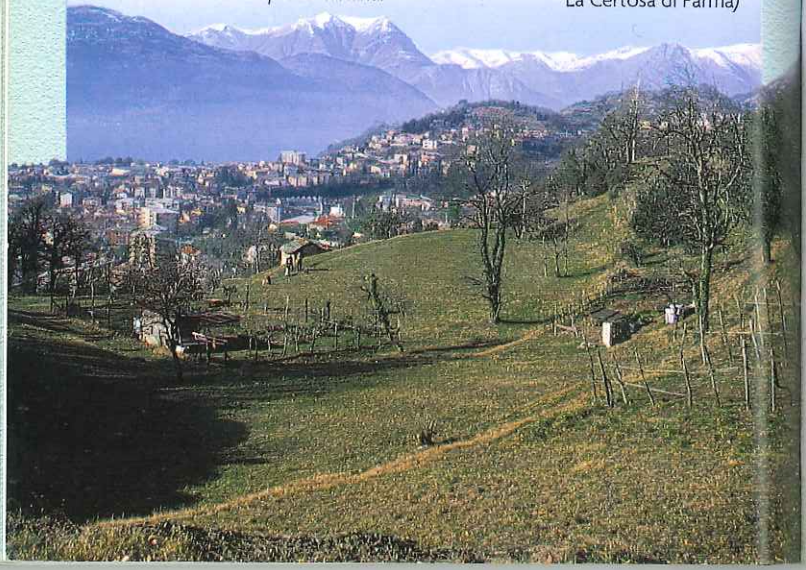
Oro: *Bed & Breakfast, Casa delle rondini 0341. 820586-339.6296123, www.oroalto.it/rondini*

«TUTTO QUI È NOBILE E PIENO DI GRAZIA»

"Qui vedo dovunque colline ineguali, coperte di gruppi d'alberi fatti crescere dal caso e che la mano dell'uomo non ha ancora guastato e costretto a fruttare. Fra queste colline dalle forme mirabili, che scendono nel lago con bizzarri pendii, posso illudermi di trovarmi nei luoghi descritti dal Tasso e dall'Ariosto. Tutto qui è nobile e pieno di grazia, tutto parla d'amore, nulla ricorda le brutture della civiltà. I villaggi appollaiati sui pendii sono nascosti da alberi maestosi, oltre le cui cime spunta la linea armoniosa dei loro campanili. Se qua e là un campicello largo un palmo interrompe le macchie dei castagni e dei ciliegi selvatici, l'occhio si rallegra di vedervi crescere delle piante più felici e vigorose che altrove. Oltre le colline, le cui cime offrono romitori che tutti vorremmo abitare, l'occhio scorge stupito i picchi delle Alpi, sempre coperti di neve, e la loro austerità severa gli ricorda i mali della vita quel tanto che basta per accrescere la voluttà del momento. La fantasia è stimolata dal suono lontano della campana di qualche villaggio: questo suono, trasportato dalle acque, che lo rendono ancora più dolce, acquista una nota teneramente malinconica e rassegnata, e sembra dire agli uomini: - la vita fugge, non mostrarti dunque tanto difficile con la felicità che ti si presenta, affrettati a godere..."

(Enrico Beyle 'Stendhal',
La Certosa di Parma*)*

❑ *I dolci declivi della sponda lariana.*



11. DA ORO A DERVIO

segue a pag. 81

A. Traversata la linda frazione **Oro**, il sentiero segue per un tratto la strada e si attesta fra i prati bassi di **Verginate**, ultima frazione di Bellano. Vale la pena di procedere lentamente, gettare lo sguardo alle spalle per ammirare il panorama del lago, oppure cogliere i dettagli del paesaggio. Vi si rinvengono tracce di un popolamento antico, costruito su impossibili pendenze, modellato su degradanti terrazze che recano i segni della coltura della vite e dell'olivo.

B. Al passaggio dell'ombrosa *valle Grande* si entra nel comune di Dervio. Il sentiero mostra tutta la sua bellezza: il fondo acciottolato, bordato da un parapetto che annuncia un gesuolo di fattura barocca.

C. Siamo fra le balze dei *Ronchi*: il termine lombardo sta a significare la sistemazione ad arte del pendio in forma di terrazze sostenute da terrapieni artificiali. Ai bordi del cammino, da una parte e dall'altra, si affacciano giardini, ortaglie e palmizi che decorano la soglia di vetuste case di campagna. Un masso inciso riporta la data 1693. Diversi tracciati puntano verso l'alto e conducono ai 'monti', ai luoghi del pascolo stagionale del bestiame, intorno alla vetta del Monte di Muggio.

D. Più avanti ancora, il sentiero procede sulla viva roccia in qualche punto segnata dal secolare passaggio delle slitte. Grazie alla migliore insolazione è il dominio della ginestra e di altre pianticelle termofile. La visuale porge lo sguardo verso Dervio; oltre il solco del lago si ergono le montagne delle vallate occidentali.

E. Il sentiero degrada al piano; raggiunge la vecchia strada nazionale all'altezza del ponte ferroviario e del *Crotto del Céch*, ormai alle porte di Dervio, cui si accede per la rettilinea *via Duca d'Aosta*.

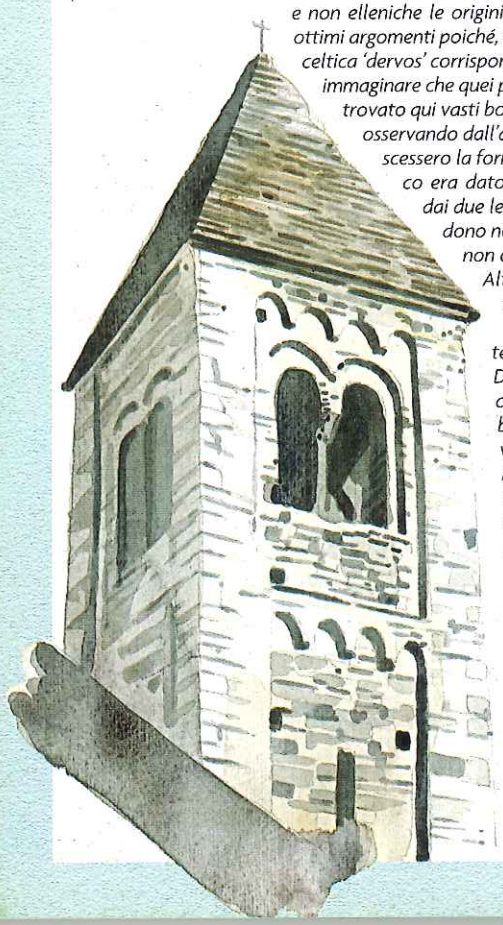
SERVIZI UTILI

Dervio: Crotto del Céch, via Duca d'Aosta 55, tel. 0341.804227; Campeggio Europa, tel. 0341.850289; Bar Gelateria Pin, via Matteotti 56, tel. 0341.804407; navigazione Lago di Como, tel. 0341.850133.

DERVIO

La toponomastica è una disciplina che vorrebbe essere scientifica ma che ogni tanto lascia spazio all'immaginazione, più o meno condita da cervellotici puntelli linguistici. Dervio è un esempio di come si possa fantasticare su un nome di luogo. Ricordando il fatto che i Romani vi deportarono dei profughi greci, si presume che Dervio derivi da Delfo, città della Focide. Altri ritengono celtiche e non elleniche le origini del borgo e vi avanzano ottimi argomenti poiché, tenuto conto che la radice celtica 'dervos' corrisponde a 'quercia', si potrebbe immaginare che quei primitivi abitatori avessero trovato qui vasti boschi di querce, oppure che, osservando dall'alto la zona, essi vi riconoscessero la forma di un albero il cui tronco era dato dal torrente e le fronde dai due lembi di terra che si protendono nel lago. Una bella fantasia, non c'è che dire.

Altri storici ancora ricorrono a un'iscrizione, rinvenuta a Milano, riportante l'epigrafe MATRONIS DERVONNIS e concludono che la radice celtica sarebbe legata alle Matrone, divinità tutelari dei luogo. Ma non è finita. Una seconda epigrafe, trovata a Brescia, parla di FATIS DERVONIBVS, dunque di 'fate delle querce'. E qui il cerchio si chiude, anche se di recente qualcuno molto più banalmente abbia accostato Dervio al germanico 'dorf', cioè villaggio.



❑ *Dervio. Chiesa dei santi Quirico e Giulitta, dettaglio del campanile romanico.*

E così ho esaurito lo spazio dedicato a questa località. Peccato, perché Dervio ha monumenti notevoli, come la chiesa dei santi Quirico e Giulitta, *posta vicino al ponte sul Varrone. In età antica in zona si erano sviluppati tre distinti insediamenti: il Borgo, a lago, sede di "navaroli e pescatori"; la Villa, all'incrocio della strada litoranea e di quella della Val Varrone, da cui arrivava il ferro dalle miniere del Pizzo dei Tre Signori; e il Castello, in posizione più elevata, di controllo. Un tortuoso percorso di mura collegava il Castello alla torre del Borgo e al recinto di Corenno Plinio. La posizione strategica di Dervio suggeriva una struttura complessa ricordando che un altro fortilizio preromano, sorgeva sul dosso di Castelvedro (vi restano pochi ruderi!), in sponda sinistra del torrente.*

❑ *Dervio, la torre che domina l'abitato.*

UMILIATI NEL LAGO

Si narra che l'imperatore di Germania Enrico II, sull'inizio dell'XI secolo, nella lunga lotta con i lombardi avesse fatti prigionieri parecchi nobili milanesi e comaschi, poi condotti oltr'alpe in qualità di ostaggi. Persi in quelle terre a loro straniere essi decisero di pentirsi, gettare le loro ricchezze e indossati umili abiti per dedicarsi alla produzione della lana. L'imperatore, commosso da tale gesto, avrebbe loro detto un giorno: "Eccovi finalmente umiliati!"; rimandandoli liberi in patria.

Da quel momento in tutta l'Italia settentrionale si diffuse un nuovo ordine monastico, detto appunto degli Umiliati, dedito in tutta povertà al lavoro artigianale. Ebbero una 'casa' anche a Dervio, una delle 22 presenti nel Comasco, nella località ancora oggi detta Monastero dove sorge, fra case moderne, un rustico edificio che fu loro dimora e laboratorio. Fra gli adepti pare vi fosse anche la nobile Isotta Serbelloni, donna volubile e di grande carattere, capace di sfidare da sola le acque del lago durante le tempeste, e crudele al punto da far precipitare da una rupe i suoi amanti quando ne era sazia. L'ordine degli Umiliati fu soppresso da papa Pio V nel 1571 perché accusato di aver accumulato con la loro attività ingenti ricchezze che ne avrebbero corrotto gli ideali iniziali.

❑ *Il Monastero umiliato di Dervio.*

12. DA DERVIO A CORENNO PLINIO

segue a pag. 85

L'ingresso a **Dervio** avviene lungo *via Duca d'Aosta*: un lungo rettifilo che porta accanto alla *chiesa del santi Quirico e Giulitta* e al ponte sul torrente Varrone.

A. Subito dopo il ponte, il percorso piega a destra (via Pietro Giglio); fra edifici un tempo usati come opifici, e si dirige verso il dosso del Castello, cui si perviene salendo una bella gradonata fra alte mura di cinta.

B. Il borgo di *Castello* è immutato nella sua raccolta immagine medievale: viottoli, scuri angoli fra i corpi edilizi, rustici portoni in legno, nicchie dove zampilla una fonte, muri in pietra. Una torre quadrata si erge sulle case, memoria dell'antico 'castrum de Orezia', dal cognome dei signori locali. Vicina è anche la *chiesa di San Leonardo* dinanzi a una soglia prativa. Lasciato Castello, passando dal lavatoio, si torna sulla strada asfaltata. Si sottopassa la provinciale per Vestreno e si prosegue per *via al Monastero*. L'urbanizzazione e l'insistente superstrada hanno sfigurato il contesto agricolo di questa zona, detta *Prati di Chiaro*.

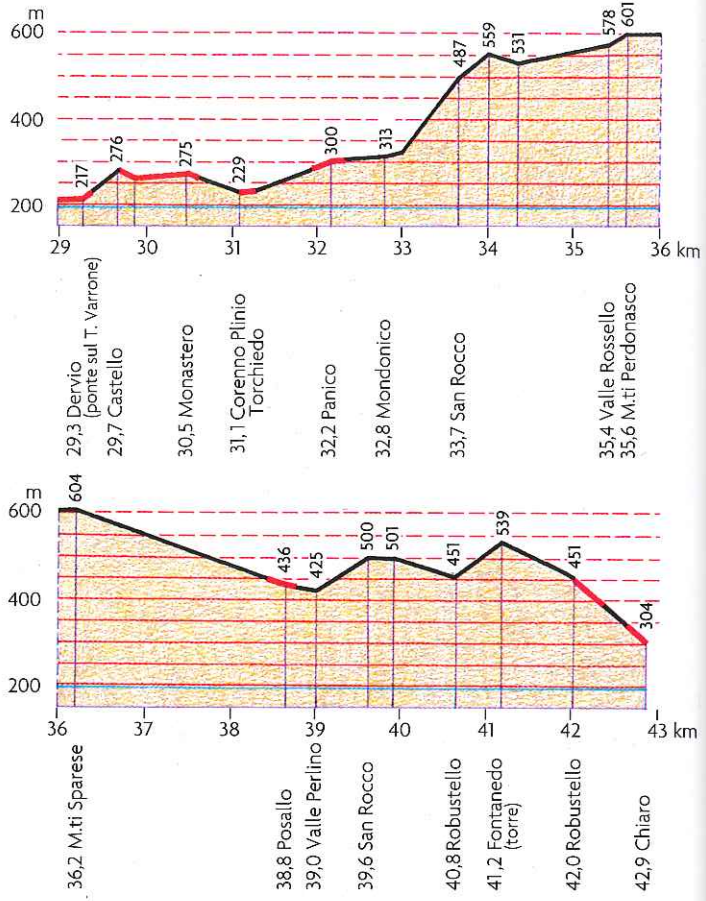
C. Si passa accanto al vecchio *Monastero* e si continua su fondo sterrato e, infine, sull'originario acciottolato. Si torna ad ammirare il lago fra prati finalmente restituiti alla loro funzione.

D. Superata una lieve soglia si scende verso **Corenno**, pittoresco nucleo a lago, stretto attorno al suo castello. Percorso un breve tratto della strada lungolago (qui, in origine, si trovava il fossato del castello) e raggiunto un ristorante, si torna sul percorso pedonale che raggiunge subito la *cappella* della famiglia Andreani-Sormani, decorata da una *Crocifissione*, opera di G.B. Sertorio (1837).

SERVIZI UTILI

Corenno Plinio: Trattoria Il Castello, via Badoglio 3, tel. 0341.804289.

PROFILO ALTIMETRICO DA DERVIO A CHIARO (tavole da 12 a 16)



Nei tratti su sentiero tortuoso le distanze sono approssimative.
In rosso sono indicati i tratti su strada asfaltata, in nero i tratti su sterrato, mulattiera o sentiero. La linea azzurra indica il livello medio del lago (199 metri).

13. DA CORENNO PLINIO AI RONCHI DI VESGALLO

segue a pag. 91

A. Restando sempre in costa, a breve altezza sulla sponda del lago, la mulattiera si dirige, attraversata la *cascina del Guasto*, a **Torchiedo** e quindi, lungo *via Panico*, al villaggio omonimo: sono poche villette raggiunte da una strada. Nulla in confronto a Mondonico che si raggiungerà fra poco.

B. Prima di arrivarvi si passa a guado un rivo (resti di mulini) e si passa alle spalle della *chiesa di San Giorgio*, antica parrocchiale di Dorio, già esistente nel 1412. Dalla chiesa si può scendere alla stazione ferroviaria.

C. Restando sul sentiero si arriva subito a **Mondonico**, con le sue rustiche case avvolte nel silenzio e conformate in modo esemplare all'andamento del terreno, parte lungo il sentiero e parte sulle balze prative. Di nuovo si aggirano i solchi della montagna, mentre dinanzi si scorge il promontorio di Olgiasca che nasconde il lembo superiore del lago. Inizia la salita nel castagneto, verso la *cappella di San Rocco* e la soglia che divide dalla costiera di Colico.

D. È un tratto di grande bellezza; specie la mulattiera, che appare realizzata, o meglio riattata, con tecniche tipiche di un centinaio d'anni or sono. È anche interessante notare la struttura della roccia: non siamo più nel dominio del calcare, che abbiamo incontrato fino a Bellano, predomina qui una pietra scistosa (micascisti e gneiss minuti) talvolta traversata da vene di anfiboliti, come nei pressi di San Rocco. La vegetazione, sulle rocce affioranti, perde la sua veste arborea; si diffondono la ginestra, l'erica e gli altri arbusti che amano l'intensa insolazione di questo versante.

E. La *cappella di San Rocco* annuncia lo sprone dei *Ronchi di Vesgallo* (area sosta, fontana).

segue da pag. 83

CORENNO PLINIO

Un altro tuffo nella storia... e quale piacere, al cospetto di un borgo come Corenno, che pare sospeso fra i flutti. Ci arriviamo dall'alto. La piazza precede le case, che scendono verso il lago tenendosi strette temendo quasi di precipitarvi. C'è un vetusto gruppo di edifici che attira l'attenzione; comprende la Parrocchiale e il castello. Quest'ultimo è un esempio di castello-recinto, cioè di ricovero temporaneo della popolazione in caso di pericolo, in questo piuttosto affine al castello di Vezio. Ne possiamo ammirare la cortina esterna, di forma grossomodo quadrilatera, con due torri. Fu eretto fra il 1363 e il 1370.

Prima di accedere alla Parrocchiale *occorre indugiare un attimo di fronte alle tre arche funerarie della famiglia Andreani, signora di Corenno dal 1271 fino al 1797. Sono opere di grande pregio, risalenti alla fine del XIV secolo. Quella centrale (sulla sinistra della porta d'accesso alla chiesa) è la più elaborata con statue e rilievi, contenuti entro un arcone retto da colonnine su leoni stilofori.*

❑ *Baitelli sulle pendici di Corenno*

La chiesa è dedicata a San Tommaso di Canterbury, citata nel XIII secolo. Della sua antichità fanno testo avanzi di affreschi trecenteschi alle pareti interne che si aggiungono alla bella immagine (parete destra) della Madonna in trono col Bambino, datata 1538: da notare il prezioso tappeto che si svolge sotto la Vergine e l'angioletto che suona il mandorlo.

MONDONICO

L'ultimo abitante di questo villaggio, puntellato sulla montagna sopra Dorio, morì all'inizio del Novecento. Si chiamava Battista Bettega. Era soprannominato 'Mondonico', proprio come il luogo che abitava. A sentire gli storici questo fu il primo nucleo abitato in questa stretta cornice di lago. La locale chiesa di San Giorgio *era già esistente nel 1412. Mentre Cristoforo Colombo scopriva l'America, all'interno di questa chiesa un anonimo artista dava forma a una grande composizione affrescata, datata appunto 1492: assieme alla Madonna e a vari santi, vi appare una dinamica scena del santo titolare in lotta col drago.*

Mondonico commuove per la sua bellezza. Non vi è mai giunta una strada e ciò ha favorito la sua conservazione (ma, ahimè, anche l'abbandono). Una parte delle case, in grezza pietra locale, si dispone a gradoni su un lieve addolcimento del pendio, un'altra si allinea sul percorso principale con le dimore verso monte e le stalle o i fienili verso il lago. Bisogna stare almeno un'ora a riposare e lasciare che il silenzio del luogo ti circondi. Di tanto in tanto curiosare, affacciarsi a uno svolto, a un angolo, leggere la tessitura delle pareti e la loro viva increspatura, così scabra da vicino e così perfetta e lineare da lontano. Intorno ci sono prati, punteggiati da alberi da frutta, dove - a leggere il racconto del parroco che qui visse alla fine dell'Ottocento - «si fecero muri che fan stupore per le forze erculee occorrenti, dietro i muri i contadini insenarono la terra colla gerla, e così a scalinate lavorarono il monte e piantarono viti in campicelli in media d'un metro in larghezza circa».

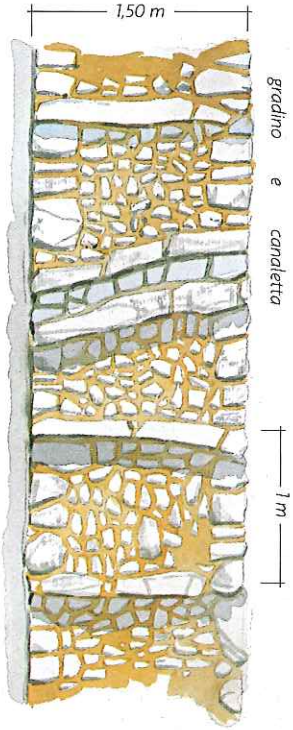
❑ *Una veduta del borgo di Mondonico.*

STRADE NEL TEMPO E NELLA NATURA

Talvolta si pensa che una mulattiera si generi spontaneamente con il ripetuto transito di uomini e animali. In realtà molte di esse sono il frutto di duro lavoro e di tecniche costruttive evolute nei secoli. Il tratto del nostro itinerario che sale alla cappella di San Rocco fornisce buone indicazioni su come veniva realizzata in passato una via di comunicazione pedonale. La datazione può farsi risalire al XIX secolo; lo si intuisce dal taglio delle pietre, sbozzate a regola d'arte, e dal buon stato di conservazione.

Il tracciato è in molti punti pensile, un po' sopraelevato dal terreno, poggiante su una massicciata delimitata da una doppia fila di pietre di grosse dimensioni. Tutto ciò ha comportato operazioni di sterro e riporto togliendo le asperità e colmando le depressioni con muri di sostegno in pietra. Dalla parte a monte, il terreno è contenuto da altri muri, di contenimento. Tutti sono impostati a secco, cioè con incastri regolari di pietre di varia dimensione, senza l'impiego di calce o altri leganti.

Al centro del piano di calpestio, le pietre sono più piccole e collocate di taglio in modo irregolare (cioè con la faccia più estesa conficcata nel terrapieno). La pendenza, regolare, è ottenuta sia nel senso della 'pedata', sia nel senso dell' 'alzata', scandita da una sequenza regolare di gradini (circa ogni metro) formati da uno o due pietre lunghe e strette. La larghezza del piano di calpestìo è compresa fra 1,20 e 1,50 metri in modo da permettere il transito degli animali da soma, ma anche di slitte in legno o di persone aventi grossi carichi sulle spalle (gerle o altro). Di tanto in tanto la sequenza è interrotta da una canaletta diagonale, con pietre piatte e bordi rialzati, che consente il deflusso delle acque, espediente essenziale per evitare dissesti o fratture nella struttura regolare del selciato. Inutile dire come tutto si inserisca in modo armonico nel paesaggio.



I PERCORSI STORICI LUNGO LE PENDICI OCCIDENTALI DEL MONTE LEGNONCINO

Il Monte Legnone (m 2609) è, a occidente, la montagna più estrema della lunga catena orobica. Esso digrada verso il lago con la punta del Legnoncino (m 1714) e con un lungo contrafforte che si collega alla penisola di Piona. È un baluardo orografico che divide la costiera di Dorio con il laghetto di Piona e la piana di Colico. È interessante notare come anticamente diversi passaggi mulattieri aggiravano la montagna a quote diverse tenuto conto che la Val Varrone, nonostante il suo aspetto selvaggio, rappresentava una ottima direttrice per i collegamenti con Lecco e la Valsassina per quanti provenivano dalla Valtellina o vi erano diretti. Un primo percorso (1) *correva lungo le pendici più alte, a una quota media di 1000-1100 metri, da Sueglio a Sommafiume, un tempo chiamata Alpe di Sueglio; un secondo e molto utilizzato* (2) *si dipanava a una quota inferiore (6-700 metri), da Vestreno a Vezzèe; un terzo* (3)*, infine, che è quello oggi percorso dal nostro sentiero, era ancora più basso seguendo d'appresso la sponda del lago, da Dervio a Sparese. Chiese e gesuoli erano ubicati nei punti più significativi dei percorsi (indicati nella carta con un pallino rosso), come la chiesa della Madonna di Bondo o la chiesuola di San Rocco. Due belle mulattiere* (4 - 5) *risalivano la Val Varrone da Dervio in direzione di Tremenico e delle miniere di ferro dell'alta valle (sponda destra), e di Piazzo di Casargo (sponda sinistra). Con la costruzione della strada militare austriaca* (6) *nel 1832 e della ferrovia* (7) *nel 1894 tutti questi percorsi persero d'importanza.*

UNA STRADA PER VIENNA

Nel 1815, dopo la parentesi napoleonica, con il ritorno della Lombardia sotto il governo austriaco si intraprese un'accentuata fase di costruzioni stradali. Il problema dei collegamenti transalpini fu all'ordine del giorno. Già Napoleone aveva aperto, nel 1805, la grande strada militare al passo del Sempione. Più a est i cantoni elvetici si avviavano a collegare, attraverso le nuove strade del San Bernardino e del San Gottardo, il Regno di Sardegna e Genova con il centro Europa. Per non restare emarginati dai nuovi flussi commerciali divenne prioritario, per il Lombardo-Veneto, riorganizzare la rete stradale delle Alpi centrali attraverso i valichi dello Spluga e dello Stelvio. Il primo avrebbe collegato Coira con Milano, contrastando il San Bernardino, il secondo avrebbe unito in modo più diretto Milano, seconda città dell'Impero absburgico, con la capitale Vienna. Se la scelta dei valichi fu semplice (e le relative strade, realizzate nel corso degli anni '20 del XIX secolo) più complessa fu quella della via da seguire per giungervi attraverso le Prealpi lombarde. Si valutarono diverse ipotesi (lungo la sponda occidentale del Lario, lungo la Val Brembana, lungo la Val Camonica) fino a preferire, per economia e tracciato, un percorso lungo la sponda orientale del Lago di Como. La nuova strada militare fra Lecco e Colico (si chiamava così perché serviva soprattutto a scopi strategici), progettata dall'ingegner Carlo Donegani, fu aperta nel 1832 sulla distanza di 41.800 metri, con una larghezza di 5 metri, pendenze sempre inferiori al 4 per cento e con una spesa di 3.360.592 lire dell'epoca. Ritenuta un'opera di notevole ingegno, vantava diverse gallerie tagliate nella viva roccia a Olcio, Perledo, Bellano e Dervio. Nel 1928, con il riordinamento della rete nazionale assunse il nome di strada statale 36 'del lago di Como e dello Spluga', mentre nel 1987, dopo la costruzione della parallela superstrada, fu declassata e affidata alla Provincia di Lecco (S.P. 72).

14. DAI RONCHI DI VESGALLO A MONTI SPARESE

segue a pag. 93

Dopo San Rocco, due rampe a gradoni guadagnano la soglia del contrafforte che divide la costa di Dorio da quella che affaccia sul laghetto di Piona. La nuda roccia, lavorata dai ghiacciai quaternari, lascia ampi varchi nella vegetazione, dove ai castagni si avvicendano flessuose betulle e i primi faggi. La mulattiera corre precipite sul fianco della montagna incontrando qualche gesuolo. Ogni tanto, scrutando i bordi, si notano degli strani cippi numerati che indicano i lotti in cui un tempo era ripartito il bosco da legna.

A. Più avanti il percorso si insinua nell'ombrosa *valle Rossello;* qui la mulattiera vince un salto di quota con uno scalone in pietra; quindi si distende, meno acclive, entro una luminosa radura, vigilata da secolari castagni. È il 'monte' *Perdonasco,* uno dei molti insediamenti stagionali che occupano questo versante del Monte Legnone, dove in passato si veniva a far provvista di legna e castagne.

B. Oltrepassata la *valle di Noh* si è subito a *Monte Sparese* e all'isolata *chiesa della Madonna dei Monti.* È singolare osservare che questi 'monti' appartengono al comune di Dorio e non a quello di Colico, la cui piana si prospetta ormai vicina. Ciò fu dovuto a un arbitrato del 1755 che mise fine a violente dispute fra queste due comunità. La chiesina fu costruita proprio per consentire agli alpigiani di onorare le festività senza far ogni volta ritorno alla lontana parrocchiale di Dorio. Oltre Sparese si imbocca una strada sterrata che si seguirà in discesa per lungo tratto, sulla pendice ombrosa del bosco, fino a *Posallo* ove si trova un accogliente ristoro.

QUI, DOVE IL LAGO FINISCE

La Piana di Colico è formata dai depositi dei torrenti che scendono dal Legnone; la cittadina è in riva al lago. È una plaga fertile, punteggiata di frazioni, con una fitta rete di strade. Tre dossi, o 'montecchi', si elevano alle estremità, uno a sinistra e due, minori, a destra: sono di origine metamorfica. La forma arrotondata è dipesa dal lavorio del ghiacciaio dell'Adda che li ha percorsi. Se si raccordano alla penisola di Piona e al Monte San Giuliano, che divide la Valtellina dalla Valchiavenna, si intuisce che formavano, prima del periodo glaciale, una catena montuosa. Dove il lago si chiude si apre il Pian di Spagna, così chiamato per le truppe spagnole che vi ebbero stanza nei secoli XVII e XVIII. Alla fine dell'800 il suo aspetto era diverso dall'attuale. In epoca romana, il Lario si spingeva nella Valchiavenna (fors'anche nella Valtellina) e il lago di Mezzola - che si scopre sotto l'aspra bastionata del Pizzo di Prata - ne è oggi il residuo, separato dal bacino maggiore per l'espansione del delta dell'Adda. Fino al 1520 questo fiume sfociava a nord (nell'attuale lago di Mezzola) ma in quell'anno, a seguito di furibonde alluvioni esso si aprì una nuova strada verso il Lario. Non mancavano poi rami laterali, ora lasciati ora ripresi dalla forza delle acque, che ritagliavano isole paludose. Nel 1858, con l'inalveamento del ramo principale dell'Adda, si avviò il risanamento, già iniziato, ma con modesti risultati, nel XVIII sec.

Sebbene poco accogliente il Pian di Spagna ebbe grande importanza nelle vicende storiche della Lombardia. In antico, vi sorgeva il borgo di Olonio. Fino al 1797 vi passava il confine fra il Ducato di Milano e i Grigioni. Qui transitavano le comunicazioni, per acqua e per terra, dirette allo Spluga e al Settimo. In un'area così strategica non facevano difetto i fortilizi, fra cui il Forte di Fuentes, costruito sul più orientale dei tre montecchi dall'omonimo governatore spagnolo fra il 1603 e il 1605, mai impiegato in vicende belliche ma forte deterrente nel gioco politico fra Grigioni, Francia e Repubblica Veneta da una parte, Spagna e Austria dall'altra.

❑ *Il Monte Legnone.*

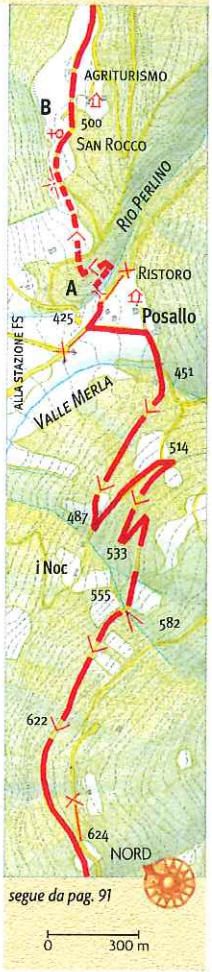
15. DAL MONTE SPARESE ALLA CHIESA DI SAN ROCCO

segue a pag. 95

Superato Monte Sparese e imboccata una strada carrabile, si inizia una lunga discesa in direzione di Posallo. Si scende nel mezzo di un vasto castagneto dove, di tanto in tanto, è ritagliata qualche piccola radura. Nel sottobosco si individuano anche degli isolati massi trasportati fin qui dai ghiacciai quaternari; alcuni sono incisi in forma di coppelle, forse opera di antichissimi abitatori per manifestare culti e rituali pagani. La strada compie alcuni tornanti prima di convergere ai piede della pendice dove, a ventaglio, si apre il vasto penepiano di Colico.

A. A **Posallo** si trova un pubblico ritrovo; se si segue la strada asfaltata si arriva alle prime frazioni di Colico (Borgonuovo, Corte) e alla stazione ferroviaria di Piona, servita però da pochi treni locali. Il Sentiero del Viandante prosegue lungo la pendice della montagna; passa su una passerella il *Rio Perlino* e, seguendo una mulattiera, si alza di quota per poche decine di metri fino a raggiungere la *chiesa di San Rocco*, ameno luogo di sosta con alcuni tavoli in pietra, fra i prati e i castagni.

B. La chiesa ha origini antiche, come rivela l'abside romanico. All'interno vi sono affreschi risalenti al XIV sec. Nel 1401, durante un riassetto dell'edificio, furono aggiunti il campanile e il portico. Appena oltre la chiesa, sulla destra, si passa accanto a un'azienda agrituristica. Infine si imbocca una strada asfaltata. Le fonti storiche dicono che l'originaria strada verso la Valtellina, passava più in basso, fra le frazioni a monte di Colico evitando i saliscendi che segue oggi il sentiero.



SERVIZI UTILI

*Colico: Albergo Risi***, via Lungo Lario Polti 1, tel. 0341.933089; Trattoria Posallo, Posallo, tel. 0341.930091; Azienda Agrituristica La Perla Verde (alloggio e ristorante), San Rocco, tel. 336.353568; Camping Lido, via Lungo Lario Polti 4, tel. 0341.941393; navigazione Lago di Como, tel. 0341.940815; taxi, tel. 0341.940362.*

LA TORRE DI FONTANEDO

Si ritiene che questa torre, fin dall'epoca viscontea (seconda metà del XIV sec.), facesse parte di un munito sistema difensivo rivolto verso la Valtellina e ripreso dagli spagnoli nel XVII secolo con la costruzione del vicino Forte di Fuentes. Da questo avamposto si potevano controllare le mulattiere che si inerpicavano sul Legnone, in direzione della Val Varrone, e si tenevano contatti con le altre vicine fortificazioni. Tutto attorno vi dovevano essere un recinto murato, almeno due porte d'accesso (una ancora esistente), diversi edifici per la guarnigione, una cappella con un affresco (Madonna col Bambino) forse di fattura quattrocentesca. Il nucleo abitato di Fontanedo si trova poco più a sud-est, sul versante destro del torrente Inganna. La torre di Fontanedo fu, nei secoli andati, un ottimo punto di osservazione e di segnalamento sull'alto lago e il Pian di Spagna. Stando dietro le case, al ciglio della radura che guarda il lago (il punto preciso è indicato sulla tavola 16) si può godere di un ampio panorama, aperto per circa 140° dal Monte Bregagno a ovest sud-ovest fino al profondo solco della Val Codera a nord nord-est. Si dominano: la lunga cresta del Monti Lariani occidentali, che dividono la regione del lago dall'elvetica Val Mesolcina; la porzione terminale del Lario con Gravedona e la sponda facente parte dell'antico territorio delle Tre Pievi; infine, in primo piano, la penisola di Piona e il retroterra di Colico.

❑ *Il cascinale e la torre di Fontanedo.*

16. DALLA CHIESA DI SAN ROCCO A CHIARO

Ci stiamo avvicinando a grandi passi al termine del nostro sentiero. Superato anche il ciglio di San Rocco, e ripresa una strada asfaltata, si scende ora verso lo stretto incavo della valle del torrente Inganna dove si incontra un crocicchio di vie.

A. Quella di destra sale a Fontanedo e quindi agli alpeggi posti sulle più alte pendici del Monte Legnone, la cui ascesa richiede da qui quasi 8 ore di cammino. Per il momento è il caso invece di proseguire lungo la strada che passa a guado il torrente e risale subito al ristoro di *Robustello*.

B. L'itinerario propone qui una breve ma ripagante deviazione verso la *torre di Fontanedo*: la si raggiunge per sentiero in pochi minuti risalendo la stretta china boschiva. Alcuni prati circondano lo sprone dove si erge la massiccia torre e alcune poche case in abbandono.

C. *Fontanedo* è un luogo di solitudine e bellezza. Imboccando il largo cammino al di là del nucleo si torna, con un giro poco più lungo, al ristoro di Robustello. Si segue ora la strada asfaltata verso la piana che sta dapprima accanto al dosso boscoso e poi, attraverso prati e orti, ritagliati sui terreni di riporto alluvionale, raggiunge la frazione *Chiaro*.

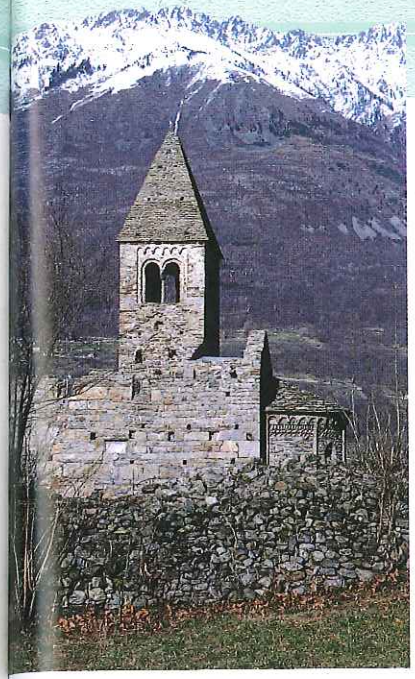
D. La si attraversa volgendo quindi a destra, sempre al piede della montagna, su una stradina sterrata che incontra a *Chiarello*, la massicciata della superstrada che per un po' avevamo dimenticata.

SERVIZI UTILI

Colico: Osteria Robustello, Robustello, tel. 0342.687819.

CARTA STORICA DEL PIAN DI SPAGNA

Nella cartina qui sotto sono riportate alcune delle più notevoli variazioni storiche nell'area del Pian di Spagna. Con le linee rosse sono indicati i principali percorsi storici: a) il 'Camino di Valtelina' o 'Scalotta' (tratto del nostro sentiero); b) la 'Strada dei Cavalli', che in Valtellina proseguiva con il nome di Via Valeriana; c) la 'Strada Regina'; d) la 'Via della Torre', probabile antica strada di collegamento fra la Valtellina e la Strada Regina attraverso il Passo. In rosso sono anche indicate le numerose fortificazioni che, in varie epoche, vigilarono sulla zona.
In colore blu sono riportate le modificazioni all'idrografia: I) la foce dell'Adda prima del 1520; II) la foce dell'Adda fra il 1520 e il 1858; III) l'attuale foce dell'Adda. L'attuale configurazione deriva dalle opere di bonifica della fine del XIX secolo. Nel 1885 fu aperta la ferrovia da Colico a Sondrio, l'anno successivo quella per Chiavenna, mentre il collegamento con Lecco entrò in esercizio solo nel 1894. Con il tratteggio nero è indicata l'attuale linea di confine provinciale che replica quella fra il Ducato di Milano e i Grigioni, stabilita nel 1726. Nella carta è stato omesso il tracciato della superstrada 36.



❑ *L'abbazia di Vallate, lungo il tracciato dell'antica via pedemontana.*

ALCUNE NOTE, TANTO PER GRADIRE, SULLE VIE STORICHE DELLA BASSA VALTELLINA

Fino alla costruzione, nel 1810, della Strada militare da Colico per il passo dello Stelvio, per gran parte oggi corrispondente alla strada statale 38, la viabilità della Valtellina era fortemente difettosa. "Lungo la vallata - annotava l'ingegner Rebuschini - esisteva la cosiddetta strada Valeriana, la quale mettendo in comunicazione i paesi posti alle falde de' fianchi della vallata stessa, scorreva or in piano, or in colle più o meno erto e pericoloso... or sopra fondo fangoso od inondato dai trabocchi dell'Adda, e dalle irruzioni dei torrenti, per cui non era praticabile che dai pedoni, dai cavalli e da qualche piccolo carro".
Il fiume divagava nel piano, con ampi meandri e interstizi paludosi che sbarravano di continuo il cammino. Per questa ragione le strade, o meglio le mulattiere e i sentieri, seguivano la costa del monte. La strada Valeriana, sulla sponda retica, meglio esposta al sole, era forse la più battuta: si trattava di una via, forse impropriamente ritenuta di origine romana, che, in modo più credibile, "si era invece sviluppata spontaneamente, molto indietro nei secoli, un po' per volta e sulla traccia di precedenti sentieri".
Sul versante orobico esisteva invece un percorso che dalla Scalottola toccando Delebio, Andalo, Rogolo, Cosio arrivava a Morbegno. Ancora oggi la toponomastica locale riconferma in più punti la denominazione di Via Pedemontana. Essa si teneva il più possibile a ridosso della pendice, talvolta anche sulle prime balze della montagna con un andamento sinuoso ma decisamente orientato. Lungo di essa si generarono gli insediamenti più antichi, il cui sviluppo, nei secoli successivi, si indirizzò gradualmente verso il centro del fondovalle, mano a mano che si bonificavano e si mettevano a coltura le praterie, tendenza che si accentuò ancor più con la costruzione della rotabile napoleonica d'inizio Ottocento.

«HORRIDUS ATQUE INCULTUS»

Dalla torre di Fontanedo se ne vede finalmente la vetta. È il Legnone, la montagna di cui abbiamo costeggiato i fianchi senza mai vederla nella sua grandezza.

«Nel piano di Colico comincia il monte Legnone (Lineo) che ha 7920 piedi d'altezza perpendicolare dalla riva del lago, e per conseguenza 8574 dalla riva del mare, essendo il lago di Como alto piedi 654 dal livello del mare. È rimarchevole l'osservazione del chiarissimo signor cavalier Ermenegildo Pini che trovò essere il Legnone il monte che ha il più alto pendio continuato; poiché il san Gottardo, il Monbianco, il Monte-rosa, ecc., che molto più alti sono, presa l'altezza perpendicolare, non hanno dalle loro radici alla sommità tanta distanza, quanta ve n'ha da Colico o da Piona alla cima del Legnone». Iperbole scientifica di bell'effetto, ricordata dall'abate Amoretti, che fa il pari con quella di Anton Gioseffo della Torre di Rezzonico: «Si dice che il Legnone con una catena, si può dire, continua di monti si protende sino in Dalmazia».

Lo schizzo qui sotto dimostra come l'affermazione del cavalier Pini, formulata nel 1781, sia ai dati attuali confutabile. Ma è giusto far notare come il dislivello del Monte Legnone, sebbene inferiore a quelli delle più alte montagne della catena alpina, sia comunque considerevole e senz'altro massimo nel contesto delle Prealpi.

Inoltre il suo grado di pendenza, tirando una linea retta fra la sua base e la cima, è senza dubbio fra i più elevati anche in confronto al Monte Bianco e al Monte Rosa. Di lui scrisse in versi Virginio Corbellini:«Superbo padre di cristalli azzurri / E pietre peregrine il capo alzando / Denudato alle nubi, e sull'antico / Fianco di faggi educator, primeggia / sugli italici monti...».

❑ *Il dislivello della pendice del Legnone confrontato con quello di altri monti.*

17. DA CHIARO AL SANTUARIO DELLA MADONNA DI VALPOZZO

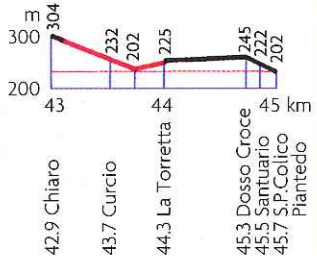
Il sentiero prosegue su asfalto sotto il viadotto della superstrada fino alle case di *Curcio*.

A. Si continua nella stessa direzione (via Strada Granda). All'incrocio con *via Biasett*, si piega a destra e si sovrappassa la superstrada che finalmente si abbandona alle spalle. Subito dopo si lascia a destra l'accesso a *Ca' Biasett* e si continua, su sterrato, in direzione della *Torretta*, un rustico edificio con barbacane a testimonianza della sua originaria funzione di fortilizio. Si avvicina di nuovo la pendice boscosa con pareti di umida roccia scistosa. Ben presto si torna sul selciato. Si tratta della più antica via di comunicazione con la Valtellina, denominata *Scalotta* o *Scalottola* per via delle rampe gradonate, tagliate nella roccia.

B. Si sale fino a passare il confine fra la provincia di Lecco e quella di Sondrio. D'un tratto il sentiero devia verso valle; la via che si lascia aggira uno sprone e scende a *Piantedo* continuando poi lungo il pedemonte orobico.

C. In breve si scende al piazzale del *santuario della Madonna di Valpozzo*, di fattura ottocentesca, che precede lo sbocco sulla provinciale Colico-Piantedo, termine del Sentiero del Viandante.

PROFILO ALTIMETRICO DA CHIARO ALL'IMBOCCO DELLA STRADA PROVINCIALE COLICO-PIANTEDO



SERVIZI UTILI

Piantedo: autolinea STPS (Colico-Morbegno), tel. 0342.511212.

STORIE DI CONFINE

L'ultimo tratto del sentiero oltrepassa un confine storico. Oggi indica il limite amministrativo fra le provincie di Lecco e di Sondrio, ma in passato, fino al 1797, segnava il confine fra due Stati: il Ducato di Milano, da dove stiamo provenendo; e la Repubblica del Grigioni, a cui apparteneva dal 1516 la Valtellina, avanti a noi. Il confine scende dalla cima del Monte Legnone, taglia il Pian di Spagna e il lago di Novate Mezzola, per risalire poi la china delle montagne che sovrastano Sorico fino a portarsi sulla linea displuviale con la Val Mesolcina. Questo confine fu fissato nel 1726 (il tratteggio a puntini sulla carta qui sopra), e confermato nel 1763. In precedenza esso passava poco più a oriente, fra Delebio e Piantedo (tratteggio a linee spezzate).

Vi sono ancora alcuni edifici che servivano da controllo doganale: la Torretta, dalla quale si transita, e, più in basso, lungo l'attuale provinciale, la cascina Gavazzi, dove un cippo datato e siglato M e G fissa il confine. La strada selciata della Scalottola potrebbe essere antichissima se si presta fede al ritrovamento di monete romane nella frazione Curcio. Certamente essa appare, col nome di 'Camino di Valtelina', in molte cartografie del XVII e XVIII secolo, aventi come oggetto la zona circostante il Forte di Fuentes. In seguito tale tracciato fu abbandonato a favore di quello posto al piede della montagna, oggi percorso dalla strada provinciale Colico-Piantedo.

Alla ricerca di un antico termine di confine

Secondo una carta risalente al 1764, che riporta con dettaglio la linea di confine fra il Dominio Rheto e lo Stato di Milano, risulta che in prossimità del nostro sentiero esisteva un intaglio nella roccia riportante il termine di confine. Esso si troverebbe, sul lato a valle della antica Strada della Scalottola, circa 350 metri dopo la Torretta (vedi la tavola 17), a 38 'trabucchi' di distanza dalla sottostante strada provinciale (dato che un trabucco milanese equivale a 2,611 metri la distanza sarebbe di 99,218 metri). Ho esplorato la zona ma non ho rinvenuto nulla. Cimentatevi anche voi nella ricerca, se avrete tempo, e in caso fortunato, fatemi sapere.

COME FARE PER TORNARE A CASA...

Eccoti dunque alla fine di questo lungo cammino che, spero, abbia soddisfatto la tua curiosità. Passo dopo passo hai percorso tutta la costiera del lago, così come un tempo, per secoli, hanno fatto oscuri viandanti, pellegrini, mercanti, contadini e alpigiani. Ora puoi far ritorno a casa oppure, se non ti ritieni ancora appagato, puoi proseguire, magari fino a Morbegno, lungo la *via Pedemontana*, continuazione del nostro sentiero lungo il piede del versante orobico valtellinese.

Bisogna dire che il punto ove si conclude il sentiero non è ideale poiché non ha una diretta corrispondenza con una stazione ferroviaria. La più vicina è quella di Colico che, a piedi, si raggiunge in circa un'ora lungo un monotono tratto di strada. C'è però la possibilità di utilizzare il bus che transita lungo la strada provinciale (la fermata più vicina è posta a Veronesa, circa 500 metri dallo sbocco del sentiero, verso destra, in direzione di Piantedo). In alternativa c'è solo l'autostop!

❑ *Le baite di Posallo.*